il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



Corea: una chiesa creata dai laici e fondata sui martiri

ANNO 108 N. 8 - 1ª Quindicina 1 Maggio 1984 - Sped. in abb. post. gr 2° (70)

IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione:
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.
☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare *notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana,* e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Panfilo, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (a San Salvador) - **Cile - BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO



1 MAGGIO 1984
ANNO 108 - NUMERO 8

4 BREVISSIME

11 VITA ECCLESIALE — **Non ha vita facile la Religione nella scuola pubblica.** Un problema di vitale importanza per i cattolici italiani è certamente questo dell'insegnamento della religione. Il BS ne ha parlato con due esperti.

16 PROGETTO AFRICA — **Il «gigante» africano è in ginocchio.** Proseguendo gli interventi sull'Africa, questo mese è di turno la Nigeria.

12 FAMIGLIA SALESIANA — **Suore di clausura in terra di missione.** Antonio Alessi, appassionato conoscitore dell'Oriente, presenta in questo articolo la vita di un gruppo di suore cresciute in Thailandia all'ombra dei Salesiani.

25 PROTAGONISTI — **Papà mi parlava di due persone: «Don Bosco e Sivori».** Un originale e insospettabile profilo del calciatore Patrizio Hernandez. Ne è autore Teresio Bosco.

28 VITA SALESIANA — **Corea: una chiesa creata dai laici e fondata sui martiri.** Quali sono i problemi della Corea? I Salesiani che fanno? Ecco un primo tentativo di risposta.
A che punto siamo con le vocazioni salesiane?
La XXI giornata mondiale delle vocazioni ci impegna alla preghiera e alla riflessione. Intervista a don Francesco Maraccani, incaricato del settore.

RUBRICHE — Scriveteci, **3** - Pigy di Del Vaglio, **6** - La lettera di Nino Barraco, **7** - Qualche tempo fa, **8** - Note spirituali a cura di Clara Bargi, **10** - Libri & Riviste, **35** - I nostri santi, **36** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.



Ancora sulla pace

Mi sono permesso di scrivere per rispondere, per quanto posso, al sig. Giovanni Imperia, che aveva scritto (BS, anno 108, n° 4) la lettera «Pace e stampa».

Pur essendo d'accordo riguardo alla Sua convinzione, che il cristiano debba battersi fino in fondo per la pace, dissento riguardo alle pubblicazioni militari. Infatti penso che l'idea della pace si diffonda con l'educazione e il censurare tali riviste sia inutile: chi è un guerrafondaio non cambierà di certo, gli unici e patirne sarebbero i collezionisti e per di più le armi odierne non suscitano tanto il desiderio della guerra quanto il terrore di essa; pertanto penso che queste pubblicazioni siano educative perché informano l'opinione pubblica delle possibili atrocità della guerra. Distinti saluti.

Luigi Marini - Torino



«Accettare la sofferenza non è facile»

Mi permetto di scrivere, perché desidero ricevere il bollettino in quanto sono diventata cooperatrice insieme a mio marito il 31 gennaio 1983 dopo tanti anni di lungo cammino e aver conosciuto l'opera salesiana grazie alla frequenza di mio figlio Angelo dall'età di otto anni ed ora prossimo a maturarsi.

Un grazie a S. Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice per averci dato come assistente ispettoriale del gruppo cooperatori il caro e indimenticabile don Basso ora parroco di Salerno, lui con saggezza, bontà, prudenza e umiltà ci ha guidati per una sana preparazione a tale chiamata.

Spesso la sofferenza ci ha colpito soprattutto avendo un figlio handicappato, nonostante i gravi problemi familiari abbiamo accettato tutto con serenità e pace grazie alle preghiere e al conforto dei salesiani che ci sono stati sempre vicini e noi con l'aiuto di S. Giovanni Bosco non ci siamo mai fatti prendere dalla sfiducia e dallo sconforto ma sentivamo la necessità di renderci sempre più disponibili al servizio dei salesiani e accrescere sempre più l'amore per S. Giovanni Bosco e tutte le attività salesiane, soprattutto le opere missionarie, ecc. ecc.

Ora sono gravemente ammalata, accettare la sofferenza non è facile ma è bello capirla, amarla e donarla, ed io come mamma più volte provata ho capito il valore della sofferenza e soprattutto l'essere cooperatrice mi ha fatto crescere e maturare sempre più.

Ancora grazie a S. Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice per avermi dato don Giuseppe Savino come guida spirituale che con pazienza non mi ha abbandonata ma continua a seguirmi e con costanza mi porta Gesù, Lui mi dà la forza di soffrire e offrire con pace e serenità a Lui ho donato la mia vita, Gesù sa quel che vuole da me misera creatura umana, Lui mi vuole bene ed io non posso essere felice senza il mio Gesù, Lui il mio medico, il mio confidente, il mio tutto, Gesù non abbandona e non delude mai.

Ho sofferto molto stare lontano dalle attività dei salesiani e di saper notizie su tutto quello che si fa, ma offro i miei atroci dolori per il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e tutti i salesiani ora impegnati nel Capitolo e per l'unità dei cristiani e la capacità per i nostri fratelli.

Chiedo scusa di avervi stancato ma sentivo la necessità di esprimere il mio grazie attraverso il Bollettino Salesiano a tutti i salesiani e un augurio di vero cuore di operare sempre meglio.

Un grazie e una preghiera nella pace di Cristo.

Dora Tocci Boccuni - Taranto

Cara signora Dora,

siamo noi a doverla ringraziare per questa sua testimonianza che ci fa sentire come il Signore è presente in mezzo a noi. Ci senta vicini con l'amicizia e la preghiera.



L'indirizzo dell'AIART

Ho apprezzato e condivido come genitore la risposta del BS alla signora Trevisan di Belluno «A proposito di TV».

Pertanto se possibile pubblichi l'indirizzo o se può mi scriva all'AIART di Roma.

Dovendo poi recarmi prossimamente per un viaggio in Somalia vorrei sapere se in quel Paese ci sono missioni salesiane.

Grazie per lo spazio e per il bene che fate nell'affrontare argomenti che responsabilizzano tutti.

Piera Ginbellina - Tronzano Vercellese

Caro signor Piero, i Salesiani non sono ancora presenti in Somalia. Quanto all'indirizzo, eccolo: AIART - Associazione Italiana Ascoltatori Radiofonici Telespettatori, Via Cesi 44, Roma.



Chi vuol scrivere a Piergiorgio?

Sono un ragazzo 18enne, mi chiamo Piergiorgio e, da alcuni anni, ricevo e leggo il BS con molto interesse. Mi piacciono moltissimo i servizi delle missioni sparse in tutto il mondo.

Approvo l'aiuto che danno a tutta quella gente che ha bisogno di qualcosa da mangiare, di vestiti e soprattutto di una adeguata istruzione.

Io cerco di aiutare le missioni facendo qualche piccola offerta, visto che la mia condizione non mi permette di più. Ho sempre avuto un grande desiderio: quello di corrispondere con qualche missionario o qualche ragazzo/a che frequenta la Famiglia Salesiana per comprendere e sapere meglio la loro vita ed i loro problemi.

Sono in grado di scrivere in inglese ed in francese (oltre che in italiano s'intende).

So che il BS viene letto anche in altre parti del mondo e spero che questo mio desiderio venga esaudito.

Questo è il mio indirizzo: Piergiorgio Lunati, Strada Valle Sanglio, 10020 PECETTO (TO), Italy.



Non riceviamo il Bollettino

È già la seconda volta che veniamo ad importunarvi con una nostra lagnanza non da poco conto: non riceviamo più il caro Bollettino Salesiano. È dall'aprile dello scorso anno che il bel giornale che ci tiene a corrente sulla vita della Famiglia Salesiana, non arriva più al nostro indirizzo.

Non sappiamo se questo dipenda dagli spiacevoli disguidi postali o dal centro di spedizioni, quindi vi preghiamo di controllare perché ci teniamo veramente a ricevere il Bollettino.

Nella nostra famiglia i due ragazzi sono stati allievi di istituti salesiani quindi il BS ci fa sentire parte di quella schiera di amici di Don Bosco che sono tanti e disseminati nel mondo.

Famiglia Cottone - Catania

Assicuriamo la Famiglia Cottone d'aver provvisto al regolare invio. Cogliamo tuttavia l'occasione per raccomandare a tutti i nostri lettori di verificare sempre la correttezza e la completezza dei loro indirizzi.



Un plauso per lo «Stemma»

In occasione del centenario dello «stemma» salesiano (cfr. pag. 2 BS) vi giunga il mio plauso e il mio consenso per averlo conservato pur nell'ammodernamento del Bollettino: è un «marchio di fabbrica molto caro e segno delle «cose nostre». Grazie. Quando a suo tempo avete rinnovato la veste del BS mi si è allargato il cuore nel constatare che non avevate buttato a mare quel simbolo così pregnante di salesianità...

Lettera firmata - Torino

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

BREVISSIME

CASA GENERALIZIA

Rinnovato il Consiglio Superiore

Il 22° Capitolo Generale si avvia ormai al termine e mentre rimandiamo alla sua conclusione una conveniente cronaca di tutto il suo svolgimento non possiamo non informare innanzitutto dell'avvenuta riconferma di don Egidio Viganò alla guida dell'intera Famiglia Salesiana.

La sua rielezione si è avuta con voto unanime il 28 marzo 1984.

Sempre in materia di elezioni l'11 aprile è stato rieletto Vicario per un terzo sessennio don Gaetano Scrivo mentre, il 12 aprile, sono stati rieletti i Consiglieri generali per la Pastorale giovanile, Formazione, Famiglia Salesiana e Comunicazione Sociale, Missioni ed Economato rispettivamente nelle persone di don Juan Vecchi, don Paolo Natali, don Sergio Cuevas, don Luc van Looy, don Omero Paron.

Don Sergio Cuevas ha preso così il posto del compianto don Raineri mentre don Luc van Looy, belga, ma da moltissimi anni impegnato in Corea, quello di don Bernardo Tohill.

Mentre chiudiamo questo numero del Bollettino i Capitolari sono impegnati ad eleggere i Consiglieri Generali che avranno il compito di seguire le cinque grandi Regioni nelle quali è suddivisa la presenza salesiana nel mondo.

Ecco pertanto, con un profilo del Rettor Maggiore al quale va l'augurio filiale del Bollettino e dei suoi lettori, il messaggio che don Egidio Viganò ha voluto inviare a tutti i suoi confratelli ed all'intera Famiglia Salesiana:

«Un abbraccio cordiale a tutti voi, cari confratelli, anche a nome dei capitolari operosamente dedicati a concludere bene i loro lavori.

Il mio saluto va anche alla numerosa Famiglia salesiana, specialmente alle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice con le quali condividiamo ancora il dolore del lutto, mentre preghiamo già per il buon esito del prossimo loro Capitolo Generale.

Sono con voi per incominciare di nuovo: cammineremo insieme. Ormai ci conosciamo.



Iniziamo l'interscambio dei nostri ideali alla luce della santità così originale di Don Bosco, nel cinquantesimo della sua canonizzazione.

Il nuovo sessennio sarà caratterizzato da un accresciuto interesse per la figura e la missione storica del nostro Fondatore in vista delle celebrazioni centenarie della sua morte.

Il clima delle comunità verrà presto arricchito del testo rinnovato della Regola salesiana; essa ci aiuterà a far fruttificare con maggiore incisività il ricco patrimonio delle origini.

Don Bosco ha fatto storia con la sua santità:

— ha dimostrato che essa non è un'evasione, bensì una forma più esigente di intervento nella vita del popolo;

— si è impegnato con la Chiesa e per la Chiesa al di dentro dei grandi problemi che travagliavano la sua missione;

— si è donato ai giovani e si è inserito tra essi generando nelle loro persone quei valori evangelici che rendessero possibile una civiltà dell'amore.

Ebbene: vi invito ad attingere con dovizia alla sorgente di Valdocco.

Anche noi faremo storia, se muniti del coraggio e del realismo ecclesiale di Don Bosco. Avanti!

A tutti i più vivi auguri di BUONA PASQUA».

Don Egidio Viganò è nato 64 anni fa, il 26 luglio 1920 a Sondrio, una cittadina del Nord Italia 30 km. dal confine svizzero, in una bella valle delle Alpi: la Valtellina.

Lì, nell'oratorio festivo S. Rocco sente l'invito di Don Bosco che lo chiama a una vita di rischio e di avventura. A dodici anni entra nell'Opera salesiana di Chiari. Matura a poco a poco, durante gli anni di studi, la vocazione ed entra nel noviziato di Montodine, dove emette la professione religiosa, il 1° settembre 1936, giorno del suo onomastico.

Compie a Torino gli studi di filosofia e nel 1939 è inviato nel Cile: dall'Aspirantato hanno chiesto con urgenza «un buon professore di latino e greco». Lui ha 19 anni e i suoi alunni qualcuno di meno.

Seguono tre anni a Macul come giovane professore di ginnasio, la professione perpetua nel '42, gli studi di Teologia all'Università Cattolica di Santiago del Cile.

Il 31 maggio 1947 il card. José Maria Caro gli conferisce l'ordinazione sacerdotale.

Conseguita la licenza in Sacra Teologia, si laurea con una profonda tesi sulla solidarietà nel corpo Mistico, che gli merita la nomina a professore di Teologia Dogmatica nella stessa Facoltà di Santiago.

Nel 1965 viene eletto delegato dell'Ispettoria cilena al Capitolo Generale XIX.

Intanto realizza il suo lavoro di docente nello Studentato Teologico Internazionale di La Cisterna: venti anni di insegnamento che i suoi numerosi alunni latinoamericani ricorderanno con piacere e simpatia.

Dal 1962 al 1968 svolge con uguale competenza le funzioni di Direttore dello Studentato, nella nuova sede a Lo Canas (La Florida). Sono anni di intensa attività teologica a livello di Chiesa: si sta celebrando il Vaticano II e don Egidio trascorre le quattro sessioni del Concilio a Roma chiamato come perito conciliare a servizio specialmente dell'Episcopato cileno.

Simile esperienza vivrà subito dopo quando dovrà prendere parte attiva, come rappresentante dei religiosi, alla Conferenza Episcopale Latino-americana radunata a Medellin nel 1968, e più tardi, come Superiore Generale, a quella di Puebla.

Nominato Ispettore Provinciale del Cile, partecipa a Roma al Capitolo Speciale dei Salesiani, dal quale, nel 1971, uscirà eletto Consigliere Generale per la Formazione. Il Capitolo Generale XXI nel 1977 lo elegge quindi Rettor Maggiore.



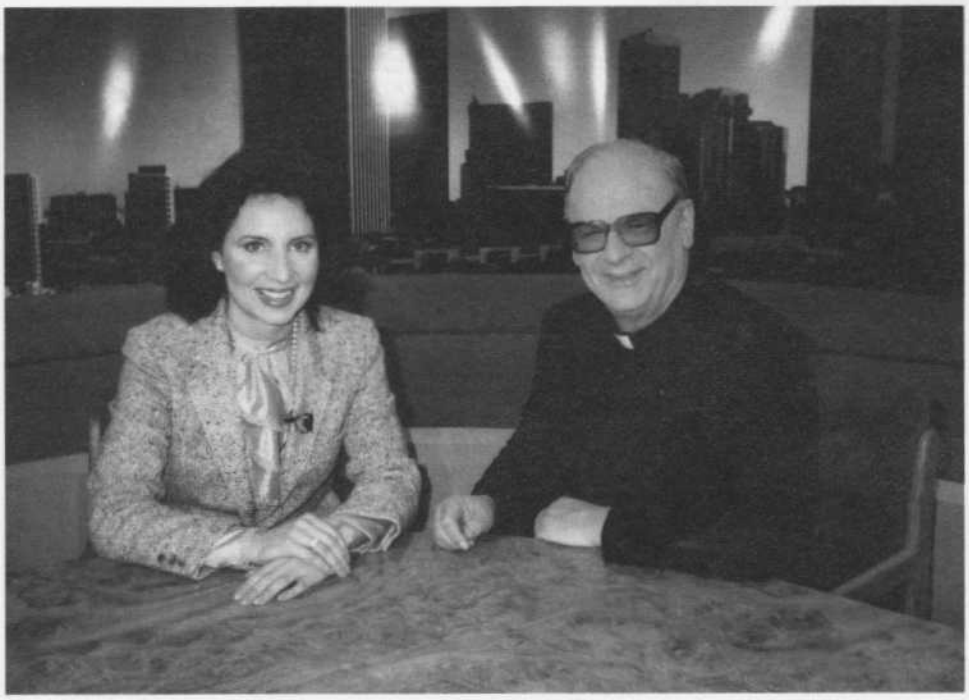
INDIA

Una vita per gli ultimi

Recentemente in Italia don Francesco Schlooz, da quasi cinquant'anni in India è stato intervistato dalla Radio Vaticana. Questo il testo della trasmissione avvenuta il 18 marzo 1984 a cura di Paolo Scappucci:

D. Quarant'anni di sacerdozio, 50 anni di apostolato missionario in India, tutti spesi per aiutare gli ultimi a riconoscere il volto di Dio Padre, riconoscerlo nella Chiesa che, come il Cristo, buon samaritano, si fa tutto a tutti. 50 anni tra i lebbrosi, tra gli analfabeti, gli emarginati, gli orfani, i moribondi... Una «Madre Teresa al maschile, Padre dei poveri e dei miserabili». Questo è don Francesco Schlooz, olandese di nascita, ma indiano di elezione, per amore di Cristo e dei fratelli più abbandonati. È qui ai nostri microfoni e ci dice qualcosa della sua esperienza.

R. Sono ritornato dall'India del Sud dove mi trovo da 49 anni. Sono qui in Europa per ringraziare i miei benefattori. Grazie a loro posso continuare il mio lavoro a Polur. Cerco di fare quello che il Signore ha fatto, di cui leggiamo «Passò beneficando tutti». Quando vedo i vostri bimbi e vedo l'assistenza sociale che ricevete dai vostri governi, devo proprio dirvi: fortunati voi! Ultimamente un dottore svizzero ha esaminato i miei ragazzi: ha trovato che il 78 per cento era gravemente sotto il peso normale. Questo è logico quando si sa che il più dei nostri poveri mangiano solamente una volta al giorno. Da noi è così: quando non c'è lavoro, non c'è cibo. Cerchiamo di sollevare i nostri poveri, non con le elemosine, ma dando lavoro ed istruzione, con le scuole, e più ancora con le scuole serali, perché il più dei bimbi deve lavorare durante la giornata. Anche per le donne abbiamo un programma, insegnando loro tutto quello che debbono sapere da donna, moglie e madre, e vi sono veramente dei buoni risultati, perché i miei sono tutti 'fuori casta' — Gandhi li ha chiamati 'Harijans'. Poi abbiamo 8.000 lebbrosi intorno alla missione di Polur. Adesso il governo indiano non vuole più avere lebbrosari; preferisce curarli a casa loro. Ultimamente hanno trovato medicine nuove, e speriamo proprio che i milioni di lebbrosi nel mondo ne profitteranno veramente.



STATI UNITI

Don Bosco a Hollywood

Il salesiano don Larry N. Lorenzoni del nostro ufficio ispettoriale di San Francisco in California è stato invitato a parlare sulle opere di Don Bosco nel mondo per il programma nazionale statunitense «Heart of the Nation» («Il cuore della nazione») che va in onda proprio in queste settimane e che viene trasmesso da Hollywood.

(**Nella foto,** *con don Lorenzoni è Kathy McVeigh che conduce il programma*).

BREVISSIME

MESSICO

Oh la buona Provvidenza!

Con questa esclamazione di don Armando Cocco, salesiano italiano in Messico, ha concluso una sua lunga lettera del 24 novembre 1983 che ci informa delle gravi inondazioni avvenute nella sua missione. La riportiamo per intero:

"Ancora oggi stiamo soffrendo i danni della terribile inondazione che colpì parecchi villaggi e soprattutto Arenal, ai primi del luglio passato. Qui, nella selva, il tempo è come un orologio. I periodi della secca e delle piogge sono sempre regolari. Ma quest'anno non fu così. La gente e alcuni che si danno arie di «metereologici», dicono che la causa di questi disordini «temporali» fu l'eruzione del vulcano Chichonal. Il fatto è che da aprile a giugno la scarsezza di pioggia seccò i «maizali» ed i pascoli rimasero aridi. Si temeva per il bestiame. I nostri poveri villaggi raccolsero poche e smilze pannocchie e prevedevano mesi di fame. Ed ecco la notte del 5 luglio si scatenò un uragano di vento e pioggia. Il centro di questa «tromba d'acqua», come dicono qui, fu proprio Arenal ed i villaggi circostanti.

L'Arroyo (rio) Secco — sembra ironia, ma si chiama proprio così — che passa per il centro del paesello, straripò, con veemenza si gettò nelle case, invase la piazzetta, entrò in chiesa e nel dispensario e fece disastri. I primi che si svegliarono diedero l'allarme, suonarono le campanelle. La gente fece appena in tempo a salvare i bambini e a fuggire su per il monte. L'acqua limacciosa si portò via le poche e indispensabili cose della gente: stuoie, copertine dei bambini, la tortilla e le poche pannocchie. Alcuni perdettero i pochi soldini, messi da parte con sacrificio, le galline, i pulcini. Senza fare il tragico, più di un uomo rimase senza calzoni. I danni peggiori li soffrì la chiesa, il dispensario, e un piccolo negozio di alimentari, che l'acqua distrusse completamente, disperdendo la mercanzia. In chiesa l'acqua entrò sovrana, scardinando la porta e raggiungendo l'altezza di 1,70 m. I banchi galleggiavano, l'armonio inservibile. San Isidoro, il patrono, tranquillo nella sua nicchia, galleggiò fino alla porta. Lì si fermò. Scherzando la gente diceva: «San Isidro voleva andare come «giornaliero».

In sacrestia l'acqua non rispettò niente. I paramenti sacri, il calice, i messali... tutto nel fango, fuori uso. Peggio che peggio dispensario, che sta su un margine dell'arroyo. A 2,70 m. arrivò l'acqua, quasi al soffitto. Della buona medicina, che serviva per tanta povera gente, non rimase niente. Erano le 2 della notte. Solo il mattino dopo si videro i disastri. Grazie a Dio non ci furono vittime umane. Ma la situazione era durissima. Tutti correvano in cerca di maiz. Un kg. costava 25 e 30,35 pesos. In mezzo a tanta sofferenza una cosa fu positiva: il trionfo della carità cristiana. I fratelli delle comunità non colpite ci inviarono aiuti. Io sono volato a Messico e, grazie alla Madonna dei poveri, incontrai buone offerte che venivano dall'Italia. Una buona mano ci diedero i Cooperatori di Messico. Ritornai alla missione con sacchi di vestiario, alimenti, e 64.000 pesos buoni per comperare 4 tonn. di maiz. Oh la buona Provvidenza".

PARAGUAY

Un quartiere di nome «Lombardia»

Da Asunción, in Paraguay, don Giuseppe Zanardini informa che quest'anno con l'aiuto dei suoi amici è riuscito a comprare circa venti ettari di terra per un valore di quasi 90 milioni. Si sono divisi — ci scrive — in lotti familiari e ci stanno circa duecento famiglie che vivevano prima nella miseria più nera per le strade della capitale. Sono sorti così tre quartieri: «Lombardia», «Don Bosco» e «Maria Auxiliadora».

La prima tappa è un lotto di terra con baracca provvisoria (plastica, cartone, ecc.) per difendersi dal sole e dall'acqua; poi, secondo i mezzi economici viene la casa definitiva; per esempio in... Lombardia ci sono già venti case di mattoni, sicure e igieniche. Domenica scorsa — è ancora don Zanardini a scrivere — ho benedetto la prima pietra di altre venti che sorgeranno nei prossimi mesi con l'Operazione E. Cattaneo. Ogni famiglia possiede anche uno spazio di terra per l'orto familiare. Nel Don Bosco incominciano ad autocostruire casette in legno, due stanze e il portico su basi di mattoni.

Per «M. Auxiliadora» a causa dei molti debiti, non possiamo ancora costruire qualcosa di definitivo; ma sono sicuro che la Provvidenza penserà anche a loro.

CAMERUN

A Ebolowa «cosa incalza cosa»

È quanto hanno scritto recentemente i salesiani dell'Ispettoria Ligure-Toscana (don Bocchi, don Rizzato, De Marchi) che da alcuni mesi hanno aperto in questa località una nuova presenza salesiana nel quadro generale del Progetto Africa. Ecco come ci hanno descritto la loro situazione:

Carissimi: Parenti, Confratelli, Suore, Amici, Benefattori e Giovani. «A voi, che siete di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo, noi, i lontani, ma presenti, auguriamo... grazia, gioia e pace. Ringraziamo sempre Dio per tutti voi e vi ricordiamo nelle nostre preghiere».

La *città* di Ebolowa è più grande di quella di Sangmélima e conta circa 38.000 abitanti. È situata su alcune collinette, come i 7 colli di Roma, contornata da alcune montagnole, che fanno da corona, ricoperte di fitta foresta. Il panorama è ampio ed aperto. Quasi al centro di questa piana c'è un piccolo lago (= marécage), che ci dona molte zanzare. La città è divenuta dal settembre scorso, capoluogo della Provincia Centro-Sud del Camerun. Conta 15 quartieri, assai popolati e in passato era un centro importante del protestantesimo. Anche attualmente i protestanti sono più della metà della popolazione. Conta due parrocchie cattoliche. La prima d'Abang, un po' fuori città (2 km. dal centro), già esistente fin dal 1930. A fianco di questa si trova il seminario minore «Jean XXIII», unico in tutta la diocesi, e un grande collegio cattolico delle scuole superiori.

La nostra *parrocchia* è in centro città ed è fondata nel



1959. La chiesa è stata costruita nel 1962. Tutte e due erano dirette dagli Spiritani, religiosi francesi, che hanno lavorato moltissimo in quasi tutto il Camerun. Ora si sono ridotti a pochi e da alcuni anni hanno lasciato Ebolowa ed altre missioni. La città ha tutte le scuole inferiori e superiori fino all'università. È sede del Governatore. Possiede due ospedali, una prigione, una compagnia militare delle forze armate, un campo sportivo (stadio!), mercato... ecc. Ci sono diverse etnie: Bafang, Bafoussam, Bety, Ewondo, Bulu... e diverse religioni: protestanti: E.P.C. - E.P.C.O., avventisti, Mussulmani, Animisti e Cattolici... La città dista dalla Capitale, Yaoundé, circa 178 km. e da Sengmélima, dove risiede il Vescovo, 117 km. Le strade non sono ancora asfaltate anche quelle della città e in questa stagione secca, ci danno tanta polvere rossastra che penetra dappertutto. Il clima è più o meno uguale a quello di Sangmélima con qualche grado in più di calore e un po' più umido. È una città di passaggio per il Gabon, per la Guinea Equatoriale e per le altre missioni cattoliche, che si estendono all'intorno. Come a Sangmélima c'è tanta povertà e miseria e la maggior parte delle case, tranne in centro città, sono di terra. Molte sono ancora senz'acqua e senza luce, perché non se la possono pagare.

La nostra *Missione* abbraccia quasi tutta la città (13 quartieri) e in più ha 5 piste (strade) con un percorso totale di circa 160 km., dove si trovano più di 40 villaggi con 40 rispettive cappelle. Geograficamente è estesa su oltre 9.000 km. quadrati. Ha 45 mila abitanti, compresi i villaggi di cui 18 mila circa sono cattolici, 23 mila protestanti, 5 mila animisti. La lingua principale è il bulu. La nostra parrocchia in città ha la cura religiosa-pastorale delle comunità cattoliche dei 13 quartieri, della prigione, dei due ospedali, di un quartiere di lebbrosi, Koessombo, di tutte le scuole statali e della nostra scuola cattolica, divisa in 3 complessi edifici con oltre 1350 allievi delle scuole primarie, che è la più grande di tutto il Camerun. Fuori città ha la cura pastorale dei 40 villaggi, situati lungo le strade che portano a Yaoundé, Sangmélima, Ambam, Bimenqué e Nko'etyé. I cattolici di questi villaggi sono seguiti da noi attraverso tre o quattro tournée (incontri) durante l'anno. Essi esigono che il prete (Fata) rimanga nel loro villaggio almeno una notte. Le tournée durano dei mesi e il prete resta fuori casa tre o quattro giorni per settimana.

La *chiesa* è a forma rettangolare, costruita dagli Spiritani in blocchetti di cemento intonacati e ricoperta da lamiere sorrette da capriate di legno. È assai grande e può contenere oltre 2000 fedeli; ha 3 entrate, due laterali ed una centrale; è arredata con banchi di legno massicci e pesanti, un presbiterio rialzato ed una piccola sacrestia. È assai luminosa, avendo lateralmente una striscia di finestre chiuse soltanto da inferriate in cemento. La facciata è sulla strada principale a due corsie che immettono in centro città, con un piccolo portico e a fianco un campanile alto 22 m. circa, ma senza campane. Per ampliare la voce, soprattutto nelle messe domenicali, poiché la chiesa è quasi sempre piena, c'è un altoparlante con due microfoni assai scassati che non sono mai sufficienti per il prete, per i lettori e per il maestro di coro.

Dietro la chiesa si trova la *casa* canonica, nostra abitazione. È una bella casetta contornata da terrazze, quasi ad un unico piano, in mura resistenti con 7 camere e 5 uffici attigui, sala per mangiare, servizi igienici. Nella parte scoscesa del terreno, un seminterrato in cui si trovano la cucina, dei magazzini, garage e due camere per ospiti di passaggio, perché sono scomode. Abbiamo la luce elettrica, l'acqua della città, assai terrosa ed amara, che noi filtriamo sempre, il telefono. Per noi è veramente molto ed assai confortevole.

Intorno alla chiesa c'è un po' di cortile e dietro alla casa un po' di terreno per fare un po' di giardino e di orto. Giuseppe De Marchi ha già incominciato a seminarci i pomodori e l'insalata. A fianco della chiesa c'è il nostro più grande complesso scolastico che fa da chiusura da un lato e dall'altro il terreno è chiuso con pali di legno e rete, mentre sulla strada la chiusura è in muratura con inferiate. Gli altri due complessi scolastici dipendenti dalla nostra missione si trovano in due quartieri della città; uno è da ultimare, perché ancora senza finestre, senza servizi igienici, senza il pavimento in cemento, ma da due anni si fa lo stesso la scuola; l'altro complesso è quasi cadente, ma si continua a fare scuola. Purtroppo le aule non sono sufficienti e ci sono i doppi turni: dalle ore 7 fino alle 12 del mattino; dalle ore 12 fino alle 17 di pomeriggio. Il terreno occupato dalla chiesa, casa canonica, scuole e cortile è circa 3 mila mq. Non è un gran ché per i molti ragazzi che frequentano la scuola e per poter giocare. E l'Oratorio? Verrà in seguito! Per adesso li facciamo un po' giocare al sabato e domenica pomeriggio intorno alla Chiesa. Al sabato pomeriggio abbiamo molte classi di catechismo dalle ore 14,30 alle 16,30, utilizzando le aule della scuola, che fortunatamente al pomeriggio le abbiamo tenute libere. Non abbiamo ancora trovato un luogo dove mettere i macchinari lasciati al

LA LETTERA DI NINO BARRACO

HANDICAPPATO PAROLA SACRA

Carissimo,

è bello chiamarsi per nome, sostenersi nell'amore, essere aiutati a credere, a lottare, a sperare.

Con i deboli soprattutto. Dio ha appeso al braccio dei deboli la speranza di domani.

Mettere insieme, condividere la resurrezione con quelli che soffrono di più. Penso ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che vivono soli, emarginati, esclusi dalla terra. Penso agli handicappati.

Gli handicappati. Abbiamo celebrato un Anno internazionale. E da allora?

Certo, si fa ogni giorno chiarezza di responsabilità, si assumono iniziative ed esperienze per convertire la nostra sicurezza alla convivenza con i fratelli «in difficoltà». Ma l'amore è ancora distante. Spaventosamente distante.

Handicappato: parola sacra. E però calpestata dall'egoismo, sbattuta in faccia con brutalità, parola dissacrata, che contraddistingue i fratelli segnati, sfregiati dallo stigma. Fratelli diminuiti da questa civiltà orrenda, competitiva, commerciale, costruita sul volume della sua efficienza, fratelli sradicati dalla speranza e dalla vita.

Occorre gridare, lavorare, cogliere il segno di questa ferita divina nella storia, sentirci solidali, essere grido profetico di giustizia, per riconoscere nel volto dell'handicappato il fratello in cui Dio si è fatto presenza, scandalo, irruzione di dolore nel mondo.

Si tratta di coinvolgere concretamente, con la famiglia stessa, il quartiere, la scuola, il territorio, la scienza, ad educarci «insieme». Il che significa, certo, abbattere le barriere architettoniche che impediscono ogni movimento di vita, ma significa abbattere tutte le più pesanti barriere sociali che provocano disinteresse, separazione da ogni appartenenza.

Significa lottare con l'altro che ha diritto a servizi adeguati di cura e di riabilitazione, ad un contesto di vita, di spazi vitali, di ambiti educativi, di integrazione sociale, in famiglia, a scuola, nel mondo del lavoro.

Essere grido di donazione, decisione totale, plenaria, di ritrovarci in qualcuno, di farci programmare dal bisogno di qualcuno, di dipendere da qualcuno.

Handicappato, un volto che si fa messaggio a tutta la comunità, lettera di Dio, preferenza di Dio per ogni vita indifesa, debole, abbandonata. Salvezza e rischio. Provocazione e sfida del nostro futuro.

BREVISSIME

Centro di Sangmélima. Qui in un futuro potrebbero servire ed essere utili per iniziare una scuola di artigiani veramente necessaria. Stiamo cercando un terreno ed una soluzione.

ITALIA

Marcia di primavera a Palermo

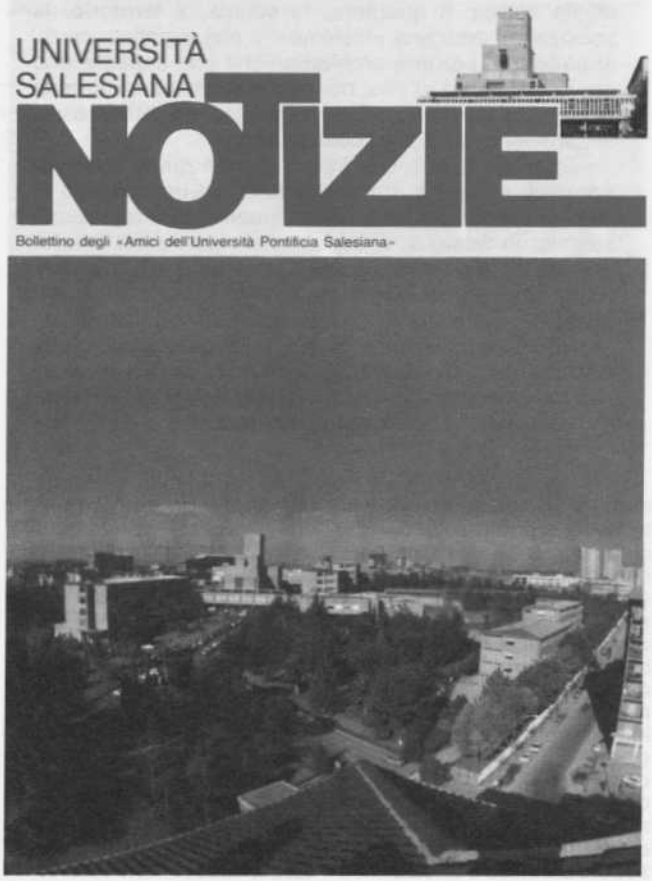
«È stata una grande festa, ma anche un'occasione per riflettere sulla identità della scuola cattolica nel contesto socio-culturale del nostro Paese». Così ha scritto il quotidiano cattolico «Avvenire» del 10 aprile 1984 commentando la 1ª Marcia di Primavera organizzata a Palermo domenica 8 aprile.

Alla manifestazione — organizzata dalle Polisportive Giovanili Salesiane e dalla FIDAE — hanno partecipato oltre diecimila persone alle quali lo stesso cardinale Salvatore Pappalardo ha parlato. «La scelta della scuola cattolica — ha detto fra l'altro l'arcivescovo — è una scelta di valori e l'adesione ad un progetto educativo come contributo alla famiglia per una migliore formazione umana e cristiana dei propri figli».

L'Università allarga i suoi amici

È uscito il primo numero di «Università Salesiana Notizie». La pubblicazione è destinata a tutti quelli che sono interessati a conoscere e sostenere l'attività dei salesiani nell'ambito della ricerca scientifica universitaria. Chiunque fosse interessato può farne richiesta al Rettor Magnifico della stessa università (P.za dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma).





COMUNICAZIONI SOCIALI

Il BS si rinnova...

Attorno al Bollettino Salesiano c'è un rinnovato interesse che porta anche ad un rinnovamento grafico. Ecco ad esempio come appare l'edizione che si stampa in Thailandia.

ITALIA

Teatro per i più piccoli

Grazie all'impegno dell'Unione Exallievi salesiani di Terni un bel gruppo di ragazzi delle scuole elementari di Terni hanno potuto cimentarsi nella seconda rassegna di recitazione ad essi riservata. L'iniziativa — cui presiede un comitato guidato dal vescovo della città monsignor Franco Gualdrini, exallievo egli stesso, e dal provveditore agli studi dottoressa Vittoria Pujia — mira a far scoprire ai giovanissimi l'antica e sempre affascinante arte del teatro.

Riesi ricorda don Giacomuzzi

Una delle vie della popolosa cittadina nissena di Riesi sarà intitolata a don Paolo Giacomuzzi, sacerdote salesiano.

La commissione di toponomastica, presieduta dal prof. Giuseppe Di Legami, nei giorni scorsi si è riunita ed ha preso in esame alcune schede di presentazione e varie proposte per intitolare alcune vie e il municipio a personaggi storici.

In genere si scelgono tra quelli locali, o regionali, o nazionali, del mondo della cultura, della religione, della politica. La Commissione di Riesi si è completamente riferita alla storia del paese, e così ha intitolato, all'unanimità, il Municipio a don Cristoforo Benenati, che fu il principale artefice della nascita e della vita del paese del primo decennio; la piazzetta antistante è stata dedicata a don Pietro Altariva, fondatore del comune, la cui licenza di



popolare risale al 13 agosto 1647.

Quindi due strade sono state intitolate a don Angelo De Angelis, primo parroco di Riesi, originario di Barrafranca, morto nel settembre 1657; e l'altra a don Paolo Giacomuzzi, sacerdote salesiano, nato a Ziano di Fiemme, in provincia di Trento il 30 giugno 1883. Egli fu inviato a Riesi nel lontano 1941, e vi rimase apostolo dei Riesini, sino alla morte avvenuta il 9 luglio 1980. Un doveroso omaggio dei Riesini al popolare don Paolo.

Il prof. Testa Giuseppe ha preparato le schede storiche dei vari personaggi.

Ragazzi in festa con Don Bosco

Fra le tante iniziative che hanno ricordato il cinquantenario della canonizzazione di Don Bosco di particolare interesse è stata quella organizzata a Bologna il primo aprile con una accentuata attenzione ai ragazzi che per l'occasione hanno anche celebrato il loro giubileo.

La manifestazione si è svolta presso la parrocchia san Giovanni Bosco della città emiliana. Ad essa i ragazzi erano stati preparati con una presentazione della figura di Don Bosco ed in particolare il suo amore e la sua scelta dei giovani e dei ragazzi: la sua personalità umana; la sua relazione con Dio; l'allegria e la continuità della sua missione nella Famiglia Salesiana realizzata in diverse vocazioni.

Questi temi sono stati sintetizzati in cinque schede-sussidio dai seguenti titoli: «Don Bosco amico dei ragazzi»; «Don Bosco un tipo in gamba», «Don Bosco contava su Dio», «Don Bosco ci vuole allegri», «Don Bosco: una vita che contagia».

◆

QUALCHE TEMPO FA...

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Il colera delle galline - Il «Bollettino Salesiano» è sempre sorprendente. Sfogliarne la collezione vuol dire cogliere di continuo spunti curiosi che, al tempo stesso, sono testimonianza della vitalità di questo foglio, del suo dinamico agganciarsi ai più diversi aspetti della vita. Anche di quella... animale. Vi sareste mai immaginati che le colonne del BS ospitassero una segnalazione sul rimedio contro il colera delle galline e l'afta epizootica? Ebbene è accaduto. Vale dunque la pena di trascrivere testualmente l'«Avviso» comparso nel numero dell'agosto 1901. «Rimedio contro il colera delle galline e contro l'afta epizootica nei bovini, ovini e suini. Consiste nell'influsso di timo selvatico, che si fa col riempire generosamente senza economia di fieno-tino una botte, coprirla d'acqua bollente alla sera per darlo a bere a digiuno, per una volta, al mattino. Il cav. dott. Morandi di Milano, corso Vittorio Emanuele 21, si presta per qualsiasi dubbio o difficoltà, anche sopra luogo, a proprie spese». Pare che la mistura fosse efficace. Provare per credere...

✲

Una nuova rubrica - Dopo l'«Avviso» sul colera delle galline, il BS sembra essersi affezionato ai problemi dell'agricoltura. Difatti mette in cantiere una nuova rubrica intitolata «Spigolature agrarie». Nel presentarla ai lettori nell'ottobre 1901, il Bollettino scrive che la rubrica intende trattare mensilmente questioni di agraria «mediante ragionamenti alla buona, quesiti cui verrà data risposta in modo facile e piano, dati raccolti nelle nostre colonie agricole in Italia, Francia e America». Per conseguire questo risultato il BS si è procurata la collaborazione di esperti. «A molti dei nostri agricoltori — sottolinea il Bollettino — non giungono le scoperte della scienza, ad altri arrivano contraffatte dalla malafede e da ingordi speculatori». Il primo argomento trattato: «Salviamo volatili e fessipedi», essendo i «fessipedi» bovini, suini ed ovini (almeno lo supponiamo, essendo il termine arcaico e oggi introvabile nei dizionari moderni).

✲

Un «globe-trotter» salesiano - A mons. Cagliero, valoroso missionario, il BS del dicembre 1901 attribuisce la palma del più attivo viaggiatore salesiano. Ne aveva, in effetti, tutti i titoli. In 25 anni aveva percorso 100 mila leghe, ovvero 500 mila chilometri. Aveva solcato nove volte l'Atlantico andando e venendo dall'Europa per altre terre; due volte il Pacifico, da Valparaiso a Montevideo, passando per lo stretto di Magellano; quattro volte aveva fatto il viaggio da Montevideo a Rio de Janeiro. Nel solo periodo 1886-1887 percorse, in sette mesi, 13.900 chilometri in ferrovia, a cavallo, in barca per fiumi e per mari. Risalì i fiumi Plata, Paranà, Paraguay, Uruguay, Negre, Chubut. In Europa aveva viaggiato in lungo e in largo l'Italia, la Spagna, la Francia, il Portogallo, il Belgio e l'Inghilterra. C'è da chiedersi quando riposasse. A quei tempi, non dimentichiamolo, il comodo aeroplano non c'era ancora.

NOTE SPIRITUALI

a cura di Clara Bargi

dalla parte degli ultimi

Come abbiamo già avuto modo di osservare, la missione di Don Bosco è volta, oltre che all'educazione dei giovani, all'elevazione materiale e morale dei «ceti popolari», cioè di quella parte d'umanità che deve lavorare sodo per rimettere insieme il desinare con la cena, e non sempre ci riesce.

Ai tempi di Don Bosco il termine «popolo» significava quasi solamente persone semplici, prive di cultura e di mezzi, tenute volutamente nell'ignoranza e nell'indigenza. Don Bosco sentì la necessità di promuovere questa gente dal lato umano, chiedendo per loro un lavoro dignitoso, un po' di cultura; e dal lato spirituale, insegnando il catechismo e «le buone devozioni». In lui c'era la convinzione che agendo sugli adulti, si agiva sui giovani, perché è nella famiglia che i giovani ricevono la prima educazione, spesso determinante per la formazione della loro personalità.

Oggi il contesto socio-culturale è cambiato. Col termine «popolo» si indica una classe ben precisa di individui socialmente, economicamente, culturalmente e politicamente più evoluti; una categoria che possiede la coscienza di essere una «classe», una «forza», e usa questa consapevolezza come un mezzo di lotta per raggiungere i suoi fini. Ciò non esclude, chiaramente, che esistano ancora fasce sociali di deprivazione e di miseria, in cui il problema più grosso non è quello di procurarsi una cultura o un livello di vita più elevato o di acquisire una coscienza di classe, bensì quello più immediato e urgente di avere il minimo indispensabile per vivere. La soddisfazione di questo bisogno primario non è soltanto l'avere pane e companatico sufficienti per fare due pasti al giorno; ma è anche l'essere considerati persone, accettati come tali, aiutati a liberarsi del bagaglio d'incapacità e di miseria che grava sulle spalle. In una parola, l'uomo ha bisogno contemporaneamente di pane e di amore.

Capire la fame

La fame di pane si vede e si tocca con mano: è concreta, salta agli occhi. La povertà d'amore, no.

La fame d'amore non fa dimagrire, non fa svenire per la strada, non rende l'uomo emaciato e stanco. Mentre la fame di pane, a volte, fa problema, la fame d'amore, in questa nostra società del benessere, non interpella quasi nessuno. Un problema ignorato è un problema inesistente: questa la filosofia del nostro tempo.

Così, consentendo tacitamente alla morte di migliaia di bambini per aborto o per fame, ci assumiamo la responsabilità di negare loro il diritto di vivere: ma non ci pensiamo mai.

Così, permettendo l'emarginazione degli anziani, ci assumiamo la responsabilità di condannarli a intristire nella loro solitudine e nella loro impotenza: ma è un rimorso che non ci sfiora.

Così, prendendo le distanze scandalizzati o indifferenti da tanti che muoiono fisicamente e moralmente sui marciapiedi delle nostre città; ai crocicchi delle periferie; per le strade dei nostri paesi, ci assumiamo la responsabilità di privare degli esseri veramente poveri del diritto ad essere amati: ma questo cruccio non ci divora.

Così, procurandoci un secondo lavoro per arrotondare uno stipendio che spesso non avrebbe bisogno di essere arrotondato, ci assumiamo la responsabilità di privare altri uomini di un loro diritto sacrosanto: quello di lavorare per vivere: ma il problema della disoccupazione è fuori del nostro piccolo mondo.

Così, rifiutando ogni tipo d'impegno nel quartiere, nel sindacato, negli organismi ecclesiali, nel contesto sociale in cui viviamo, insomma! noi ci assumiamo la responsabilità di negare l'apporto della nostra intelligenza, della nostra creatività, del nostro sacrificio, del nostro amore, alla soluzione dei problemi di quegli «ultimi» cui Don Bosco ha dedicato la vita: ma anche noi abbiamo diritto a un po' di pace: che facciano gli altri!

E si potrebbe continuare ancora: la casistica sarebbe ben più lunga... ma forse non è necessario... ognuno di noi può benissimo continuare da solo. E alla fine della nostra riflessione, anche se ci pare di non saperlo attuare, non potrà nascere in noi che un solo proposito:

Essere nel mondo testimoni dell'amore del Padre

Noi siamo cristiani, seguaci di uno che ha fatto dell'Amore per i piccoli e per i poveri una bandiera, una ragione di vita, un motivo sublime di morte e di resurrezione: e noi comprendiamo anche quanto bisogno c'è oggi del nostro amore e del nostro sacrificio. Ma spesso sentiamo i problemi come realtà più grandi delle nostre possibilità, e il nostro desiderio d'amare s'arresta alle soglie della nostra impotenza.

È qui che ci viene in aiuto Don Bosco. Lui ha varcato quel limite oltre il quale noi non riusciamo ad andare; Lui può insegnarci il modo d'essere nel mondo il tramite attraverso cui l'amore di Dio giunge fino all'ultimo degli uomini.



non ha vita facile la Religione nella scuola **pubblica**

Dibattiti e polemiche sono stati una costante, dall'unità d'Italia ad oggi. La norma introdotta dal nuovo concordato non ha chiuso la discussione. Pensare ai giovani.

L'insegnamento della religione nella scuola pubblica è di nuovo oggetto di un vivace dibattito fra cattolici e laici, oltre che all'interno dello stesso mondo cattolico, dove si confrontano diverse posizioni di varia ispirazione. La recente firma del nuovo Concordato fra lo Stato e la Chiesa e la concomitante discussione al Senato della proposta di legge di riforma della scuola media superiore hanno fornito lo spunto per nuove prese di posizione su questo argomento di grande importanza ai fini dell'educazione dei ragazzi e dei giovani. È giusto ricordare che il tema dell'insegnamento religioso fu costantemente presente nell'azione di Don Bosco, il quale si trovò a vivere in un momento di particolare tensione fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Una presenza testimoniata dallo stesso programma di Don Bosco riferito ai giovani e riassunto nella formula: «formare buoni cittadini e buoni cristiani».

Non c'è dubbio che l'insegnamento religioso nella scuola pubblica non ha mai avuto, per un motivo o per l'altro, vita facile nel nostro Paese. Nel corso dei decenni che vanno dall'unità d'Italia ad oggi, le controversie, le difficoltà, i problemi sorti attorno a questo tema sono stati una costante. Le cause sono molte, e anche complesse, perché complesso è l'intreccio degli elementi che formano la delicata questione. Un ruolo di primo piano lo ha sicuramente svolto l'andamento non sempre lineare, e non sempre pacifico, dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Ripercorriamo dunque, sia pure sommariamente, questo itinerario storico. Lo Stato italiano affrontò la sistemazione della scuola pubblica nel suo complesso con la legge Casati, promulgata il 13 novembre 1859. Era una legge che, pur affermando il diritto-dovere dello Stato di provvedere all'istruzione pubblica, non conteneva particolari disposizioni contrarie alla presenza della religione nella scuola. Anzi, partendo dal presupposto che la laicità della scuola non dovesse tradursi automaticamente in un orientamento anticlericale, la legge Casati riconosceva l'insegnamento catechistico obbligatorio per tutti, salvo per coloro che avessero fatto richiesta di esonero.

La «questione romana», sorta con la rottura fra Stato e Chiesa nel 1870, nonché l'affermarsi delle idee positiviste e laiciste fra la classe dirigente, portarono la scuola italiana ad assumere un carattere areligioso sempre più accentuato. Uno degli effetti più vistosi di questo orientamento lo si ebbe nel 1873, quando con provvedimento miope anche ai soli effetti culturali, si decise la soppressione delle Facoltà teologiche negli atenei italiani. Non meno drastica la legge Coppino, del 1877, che abolì i «direttori spirituali» nelle scuole, completando l'opera con un provvedimento adottato nel luglio dello stesso anno, diretto in pratica a eliminare l'insegnamento religioso dal novero delle materie obbligatorie nella scuola elementare.

Quel provvedimento non suo-

nava esplicita abrogazione dell'insegnamento religioso, si limitava a non considerarlo più come obbligatorio. Ciò consentì ai cattolici di sostenere la tesi secondo cui lo Stato era tenuto a garantire l'insegnamento a quanti ne avessero fatto richiesta. La diatriba si protrasse a lungo, con toni spesso accesi. A scontrarsi erano, da una parte, la politica scolastica del governo rivolta a riflettere sulla scuola una visione fortemente laicizzata della vita, e dall'altra, la rivendicazione sostenuta dai cattolici della libertà di insegnamento, intesa non soltanto come diritto a creare scuole private cattoliche, ma anche come diritto a ottenere per l'insegnamento religioso un ruolo essenziale in una scuola che volesse dirsi completa sotto il profilo educativo.

Il dissidio sembrò attenuarsi quando Giovanni Gentile, a sua volta in contrasto con i settori anticlericali, riconobbe che i ragazzi, almeno a quelli che frequentavano le elementari, dovevano essere messi di fronte a una prima visione della vita mediante l'insegnamento religioso. Solo dopo molti anni, Gentile fu in grado di tradurre in pratica quel suo convincimento: nel 1923, infatti, egli incluse nella riforma scolastica che porta il suo nome la norma che prevedeva l'insegnamento della religione, nella forma catechistica della dottrina cristiana, in tutta la scuola elementare.

Infine, nel 1929 fu firmato il Concordato fra lo Stato e la Chiesa. Esso estese dalle elementari alle scuole medie l'insegnamento religioso, definito «fondamento e coronamento dell'intero progetto educativo». Lo Stato sembrava così aver aderito a una richiesta portata avanti con tenacia dalla Chiesa. Ma ciò era vero solo in apparenza. In realtà, il regime fascista non tardò a manifestare il suo proposito di mantenere una forte ipoteca sull'educazione dei giovani, nei quali voleva inculcare gli ideali della virilità e della forza. Caduto il fascismo, l'assemblea Costituente recepì, come è noto, il Concordato nell'articolo 7 della Costituzione, con ciò stesso confermando il precedente atteggiamento nei confronti della religione nelle scuole.

In sede costituente, l'intera questione fu oggetto di lunghi dibattiti e alla fine non tutte le parti politiche diedero il loro assenso. Pressoché unanime — si è registrata l'astensione dei liberali e dei missini e il voto contrario di alcune frange della sinistra — è stato invece il voto del Parlamento sul nuovo Concordato. Il documento, per quanto attiene all'insegnamento della religione, è molto innovativo rispetto al Concordato del 1929. E, sempre sotto questo stesso profilo, è stato subito messo alla prova dalla discussione sul progetto di legge di riforma della scuola secondaria superiore, alla commissione pubblica istruzione del Senato.

I problemi presenti nel dibattito in questa sede sono stati così riassunti dal senatore democristiano Spitella, vice presidente della Commissione: «I problemi sono essenzialmente tre. Il primo riguarda il riconoscimento del valore dell'insegnamento della religione nel quadro del raggiungimento delle finalità educative e formative della scuola. Il secondo riguarda le garanzie che la possibilità di usufruire dell'insegnamento religioso sia assicurato nel rispetto della libertà di coscienza di ciascun allievo senza pericoli di discriminazione e di forzature. Il terzo riguarda l'insegnamento della religione cattolica e delle altre confessioni religiose, secondo le norme del Concordato e secondo gli accordi stabiliti con le altre chiese».

Su questi temi c'è stato un ampio scambio di opinioni, c'è stata polemica. Il presidente del Consiglio Craxi è intervenuto a «richiamare» i senatori al rispetto della lettera del Concordato per quanto attiene alla formulazione dell'articolo della riforma relativo all'insegnamento della religione. Dal mondo cattolico si sono levate voci a sostenere che se il rispetto dell'articolo 9 del Concordato è fuori discussione, deve essere altrettanto chiaro che ciò non può significare definitiva chiusura dello Stato a soluzioni che si prospettino invece come utili alle oggettive esigenze della scuola.

A questo proposito, si è registrato un intervento della stessa Conferenza episcopale italiana, e più precisamente del Consiglio nazionale dell'Ufficio catechistico e della Consulta nazionale dell'Ufficio della pastorale scolastica della CEI. Nella nota resa pubblica si legge: «Quanto alla riforma della secondaria superiore, il cui disegno di legge è all'esame del Senato, un vivo auspicio è stato espresso per una legge con cui il Parlamento in risposta alle istanze obbiettive della scuola e dei giovani, si esprima in termini più articolati dello stesso testo concordatario, e, senza svuotare di significati o emarginare l'insegnamento della religione, assicuri di fatto servizi di apprendimento formativo e di cultura religiosa a vantaggio anche di quanti non vogliano avvalersene».

Nello stesso quadro si inserisce la proposta formulata in Commissione dal sen. Pietro Scoppola (DC) relativa all'istituzione da parte dello Stato di un insegnamento storico-critico delle esperienze religiose nel loro complesso, secondo una articolazione che resta da definire (si veda l'intervista al sen. Scoppola che pubblichiamo a parte). Anche su questa proposta si è aperto il dibattito. I comunisti, per bocca del sen. Bufalini, si sono dichiarati contrari. Il liberale Valitutti ha accusato Scoppola di voler fare rientrare dalla finestra ciò che con il Concordato è uscito dalla porta.

Come si vede, l'insegnamento della religione nella scuola pubblica continua, nonostante tutto a suscitare polemiche e tensioni. Le acque restano agitate e non è escluso che si possano muovere ancora di più quando si entrerà nella fase operativa. Non mancano coloro che coltivano speranze catastrofiche, come un certo laico il quale non ha esitato a profetizzare che «entro tre anni, di religione cattolica nella scuola non se ne parlerà più». Per evitare che si arrivi a tanto occorre cercare di fare chiarezza nel settore, diradare le nebbie in cui tuttora sembra avvolto. Occorre soprattutto che i cattolici si impegnino a fondo, con senso di responsabilità, con lealtà e in spirito di collaborazione, per conservare alla religione nella scuola lo spazio che ad essa compete, in un quadro di una pacifica, civile convivenza della comunità nazionale. Occorre pensare soprattutto ai ragazzi, ai giovani, per poterne fare dei «buoni cittadini e dei buoni cristiani». ■

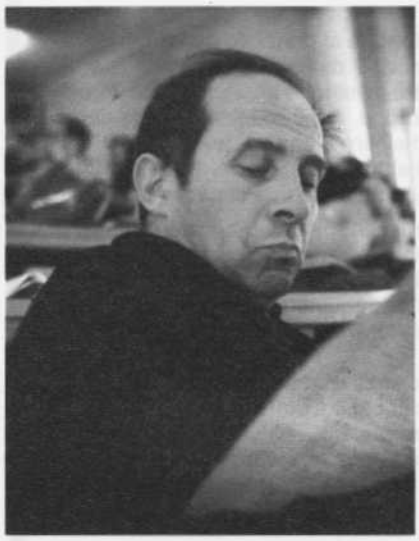
Quali prospettive catechetiche? Risponde Cesare Bissoli*

Cosa ne pensa della nuova formulazione del Concordato in materia di insegnamento della Religione alle scuole pubbliche?

– Chiaramente i pregi e limiti di ogni Concordato si ripercuotono anche sul nostro argomento. Diciamo subito che il testo concordatario nell'art. 9 (e nel Protocollo corrispondente) dice cose di estremo interesse e per lo più disattese nel parlare comune. Vi è esplicito il riconoscimento da parte dello stato del «valore della cultura religiosa» e che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano»; si afferma con chiarezza che perciò «continuerà ad assicurare» (quindi non soltanto a tollerare o a garantire dall'esterno) l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado, beninteso «nel quadro delle finalità della scuola». Queste sono affermazioni di larga portata, mai fatte in antecedenza, per cui veramente la religione, e quella cattolica in particolare partecipa alla «promozione dell'uomo e al bene del paese» (art. 1).

1) La caduta di livello, per cui al riconoscimento di cui sopra non si fa seguire una partecipazione generale normativa all'insegnamento della religione, ma lo si lascia alla libera scelta; 2) La tendenza ad interpretare il testo in maniera riduttiva, svuotando di fatto le solennità dei principi: che di religione si debba parlare solo in termini concordatari e non come impegno civile e culturale della società come tale. Purtroppo una lettura così riduttiva ha già fatto la sua comparsa da parte laicista.

Ai cattolici, o meglio a quanti, ben oltre i cattolici, ritengono valore culturale la religione come disciplina, spetta di vigilare perché l'attuazione del Concordato, e quindi del famoso dispositivo »diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi», sia attuato nella lettera di tutto l'art. 9,2, e non si riduca a



squallido esercizio di vuota facoltatività.

– Che si intende per insegnamento confessionale?

– Nel Concordato il termine non appare mai. Compare unicamente «l'insegnamento della religione cattolica». E giustamente. Confessionale può avere più sensi. Qui interessa ricordarne due: insegnamento confessionale può voler dire una concreta figura di religione storica 'confessata'; può volere dire insegnamento che ha per finalità diretta di educare, iniziare ad una confessione religiosa. Ebbene, per la intesa concordataria, dove l'IR è proposto secondo «le finalità della scuola» e in armonia con diverse prese di posizioni della CEI (vedi ad es. Documento di Base, 154), confessionale vuol dire insegnamento nel primo senso, ossia esplorazione, studio oggettivo, culturalmente valido della religione cattolica, ovviamente prestando attenzione ad altre religioni, ad altri sistemi di significato e alle diverse componenti culturali della scuola. Questo non significa escludere a priori ogni rischio di coinvolgimento esistenziale o di fede.

Piuttosto un credente da uno studio siffatto, se condotto da insegnanti competenti ed onesti, trova solidità per la sua fede, ne vede le ragioni motivanti, scopre e si confronta con concezioni diverse, insomma perviene a quel «saper render conto della speranza» che è in lui di fronte ad un mondo che non si lascia tirare — e non si può attirare — con parole fumose o stimoli sentimentali per credere in Gesù Cristo. Quante volte il S. Padre insiste per una fede che faccia cultura ed una cultura che nutra la fede! Ecco, pur nelle grandi ristrettezze e difficoltà, e IR concordano vorrebbe fare questo servizio.

– Come considera le proposte del senatore Scoppola che introduce un secondo insegnamento di tipo storico-critico a fianco di quello concordato.

– Distinguo. A livello di principio, è sacrosanto affermare il diritto-dovere dello stato di darsi un insegnamento della religione in forza del valore culturale della medesima. Lo stesso si può dire per la proposta della Commissione Fassino relativamente all'IR nelle elementari. A livello pratico di eseguibilità, faccio osservare due cose: cosa si intende per insegnamento «storico-critico», in rapporto a quale figura storica di religione, da parte di chi...?

Ed ora, dandosi di fatto l'insegnamento concordatario, si dovrà almeno pensare questo insegnamento «storico-critico» autonomo in termini non oppositivi. Si potrebbe pensare ad un regime di opzionalità obbligata: scelta dell'insegnamento concordatario o scelta dell'insegnamento «storico-critico» (che, ripeto, va però ben più esplicitato ed articolato).

– La Chiesa italiana come si prepara ad affrontare questo problema?

– Dobbiamo riconoscere alla Chiesa italiana, anzitutto nei responsabili della CEI, il merito di aver condotto in porto una formulazione concordataria a proposito dell'IR assai migliore di quella prima prospettata (anche se non proprio soddisfacente i Vescovi stessi). Il Segretario della CEI, Mons. E. Caporello ha più volte data una esegesi 'forte' del testo concordatario, limpida, carica di possibilità, pur nell'angustia dei termini. Ora tutta l'Assemblea dell'episcopato si prepara, tramite i servizi dell'UCN, a dare una dichiarazione unitaria e stimolante per la pratica esecuzione.

Infatti dobbiamo constatare due

* Direttore dell'Istituto Catechetico dell'Università Salesiana di Roma.

CHE COSA DICE IL NUOVO CONCORDATO

Il nuovo accordo fra lo Stato e la Chiesa, all'articolo 9 così si esprime:

1) La Repubblica Italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento previsti dalla propria Costituzione, garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione. A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà, ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole di Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

2) La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. All'atto dell'iscrizione, gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

cose oggi nel nostro Paese: da una parte fra i cattolici si sono notati fenomeni di indifferenza, purtroppo anche di discordia, ma grazie a Dio non manca gente di intelligenza e saggezza che sente il problema ed ha bisogno di chiarezza e di linee di convergenza; d'altra parte urge prepararsi concretamente alla esecuzione del Concordato. E qui va fatto il richiamo a tutte le forze che credono al valore promozionale della religione nella scuola perché collaborino alla realizzazione di un IR cattolico che deve restare insegnamento a base culturale, non strettamente catechistico, così bene formulato e realizzato da attirare anche non cattolici, senza che venga meno il rispetto alla loro coscienza. Ci sono problemi pratici di formazione degli insegnanti, di programmazione, di testi, di sistemazione di orari, prima ancora di modalità valide per una libera scelta, di attenzione per quanti non si avvalgono dell'IR, di caratterizzazione dell'IR per le materne ed elementari... Non è detto che tutto debba essere fatto subito. Ma certamente si prospetta a tutta la comunità ecclesiale italiana, ai genitori, ai ragazzi, agli insegnanti di religione, agli altri insegnanti... un insieme di impegni che esigono un salto di qualità. Si potrebbe dire che oggi il consenso non si ha per legge, ma per la bontà della proposta e della sua realizzazione. ■

Scoppola: proposta culturale per colmare prevedibili vuoti

«Temo che caleranno le frequenze al corso di religione». Lo Stato deve promuovere una sua iniziativa perché «siamo un Paese con scarsa cultura religiosa».

Docente di storia contemporanea all'Università di Roma, storico egli stesso, autore di numerose opere sul movimento cattolico, Pietro Scoppola è stato eletto senatore nelle liste della Democrazia Cristiana alle ultime elezioni legislative. Membro della Commissione pubblica istruzione del Senato, Scoppola ha preso parte attiva al dibattito in corso sul progetto di legge di riforma della scuola secondaria superiore. Quando è venuto in discussione l'articolo della legge che inquadra l'insegnamento della religione, ha presentato una sua proposta diretta a introdurre, accanto a quello previsto dalla normativa concordataria, un secondo insegnamento di tipo storico-critico sulla problematica religiosa.

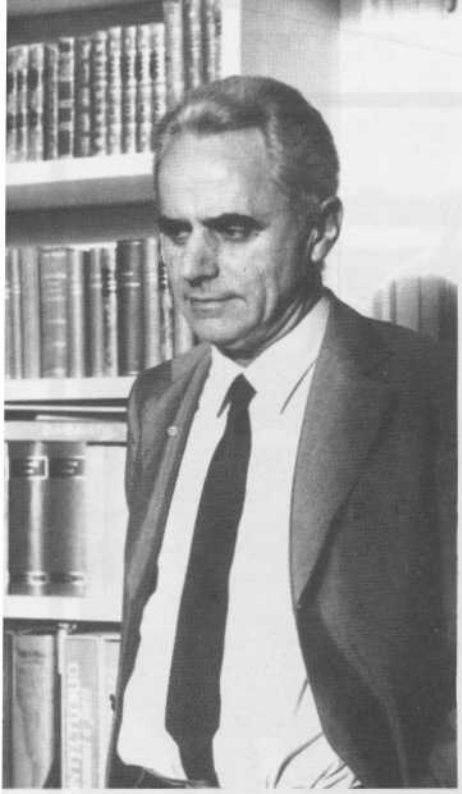
– Prof. Scoppola, anzitutto una domanda sul dato di partenza, cioè sulla nuova normativa introdotta dal Concordato a proposito dell'insegnamento della religione: come valuta questa innovazione?

– È opportuno chiarire innanzitutto il meccanismo dell'innovazione. Non si passa dal regime dell'insegnamento obbligatorio salvo esonero, a un regime che prevede il diritto di usufruire su richiesta di tale insegnamento. Si passa invece a un regime di libera scelta. Lo Stato è obbligato a fornire a tutti l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado non universitarie. Ma saranno i giovani, o invece i loro genitori, a fare la propria autonoma scelta, a dichiarare, al momento dell'iscrizione, se vogliono o non vogliono avvalersi di quell'insegnamento. Oggi chi non lo vuole deve dirlo. Domani dovranno dirlo sia coloro che lo vogliono, sia coloro che non lo vogliono. Sotto questo profilo, il salto compiuto è enorme.

– Si può azzardare una previsione su come andranno le cose quando ragazzi e genitori saranno chiamati a fare la loro scelta?

– Se vogliamo essere realisti, dobbiamo presumere che sarà inevitabile una caduta nella frequenza al corso di religione, specie nelle ultime classi delle superiori. Ne vedo i sintomi già ora, da come vanno le cose nella scuola. C'è scarsa attenzione per il corso di religione, il suo prestigio è in ribasso presso i giovani, solo raramente si conduce un serio studio del fenomeno religioso.

– Ma la CEI, nel suo documento pubblicato il giorno stesso della firma del Concordato ha dichiarato di volersi impegnare nella prospettiva di un



rinnovato servizio educativo e scolastico, proponendo agli alunni e ai loro genitori valide motivazioni, autentici contenuti, metodi e docenti qualificati. In altri termini, una rifondazione culturale dell'insegnamento?

– È un modo di atteggiarsi davanti al problema che considero molto responsabile e di grande apertura, tanto più che la CEI fa riferimento a una «ricerca» coraggiosa della verità. Mi pare di capire che ciò stia a significare non il solo insegnamento catechistico, ma anche l'elaborazione, la documentazione, l'analisi. Ciò nonostante, io rimango del parere che saremo costretti a registrare una caduta di frequenze. Ho presente ciò che è accaduto in Francia, sia pure in un contesto diverso e in presenza di diverse caratteristiche dell'insegnamento della religione. Sa a che livello si attesta in quel paese la frequenza? Quattro per cento...

– Nella sua nota del 31 marzo scorso, la CEI auspica che la legge in discussione al Senato si esprima «in termini più articolati dello stesso testo concordatario». Si deve vedere in ciò un invito rivolto allo Stato perché promuova altre iniziative al di là della stessa formula concordataria?

– L'orientamento espresso dalla CEI mi trova del tutto consenziente. Le faccio notare che i vescovi, giustamente e correttamente, si limitano ad «auspicare». Infatti, ciò che può configurarsi come qualcosa di «più articolato dello stesso testo concordatario», è di stretta competenza dello Stato. È veramente strano che certi laici, come il senatore liberale Valitutti, sostengano che la mia proposta è materia concordataria, e si presentino come difensori del Concordato. Al di là del testo concordatario, esiste una competenza autonoma dello Stato in materia. E non sta scritto da nessuna parte che lo Stato debba rinunciare, solo perché ha firmato il Concordato, alle sue prerogative nel settore culturale, in cui entrano a pieno titolo le tematiche religiose.

– È qui che si innesta la sua proposta?

– Sono partito dalla previsione che ho fatto prima, e che io considero non pessimistica, ma realistica. Dobbiamo lasciare, senza far nulla, che coloro i quali diranno no all'insegnamento religioso «pattizio», rimangano senza una cultura religiosa? Già oggi l'Italia non brilla in questo settore, siamo un paese che non conosce la Bibbia, che pure sta alla base della cultura occidentale. Siamo un paese che non ha ben chiaro il concetto di profezia biblica e ne ignora la grande ricchezza spirituale e culturale. Può lo Stato lasciare che si rimanga a questo livello?

– Come si articola la sua proposta?

– In commissione al Senato ho formulato due ipotesi. La prima suggerisce di adottare il metodo alternativo: l'insegnamento pattizio oppure quello storico-critico da istituire, affidandone la scelta agli alunni. La seconda ipotesi prevede invece una base culturale religiosa, cioè l'insegnamento storico-critico, garantita a tutti, e in più, per chi lo ha scelto, l'insegnamento «pattizio», confessionale.

– Quale delle due ipotesi preferisce?

– Non ho preferenze, anzi di proposito ho lasciato aperte entrambe le strade come avvio di discussione, che potrà svolgersi più ampiamente quando il progetto di legge passerà dalla Commissione all'aula. L'importante è ci si arrivi con le idee chiare.

– Dall'esterno, che tipo di reazioni sono venute?

– Al di là dei rifiuti incomprensibili di gruppi laici, ho constatato una certa resistenza nei confronti della prima ipotesi, quella diciamo così, opzionale, o l'uno o l'altro degli insegnamenti. Più favorevole l'orientamento, invece, verso la seconda ipotesi, perché sembra assolvere al compito di dare a tutti i giovani la possibilità di riflettere sulle grandi tematiche religiose, con indubbio vantaggio sul piano culturale e civile. Coloro poi che desiderano un ulteriore approfondimento di questa tematica si avvarranno anche dell'insegnamento confessionale.

– Ma non c'è il rischio che dovendo frequentare già un corso obbligatorio, i ragazzi disertino quello confessionale, rimasto alla loro libera scelta?

– Il rischio c'è, non me lo nascondo. Ma non nasce dalla mia proposta. Nasce semmai dal Concordato, che già consente di non avvalersi dell'insegnamento religioso. E, le ripeto, le mie previsioni al riguardo non sono brillanti.

– I Vescovi, nell'auspicare che lo Stato intervenga in modi più articolati dello stesso testo concordatario avanzano una specie di riserva: purché, dicono, si abbia cura di non svuotare di significato o emarginare l'insegnamento della religione. Vede un rischio in questo senso?

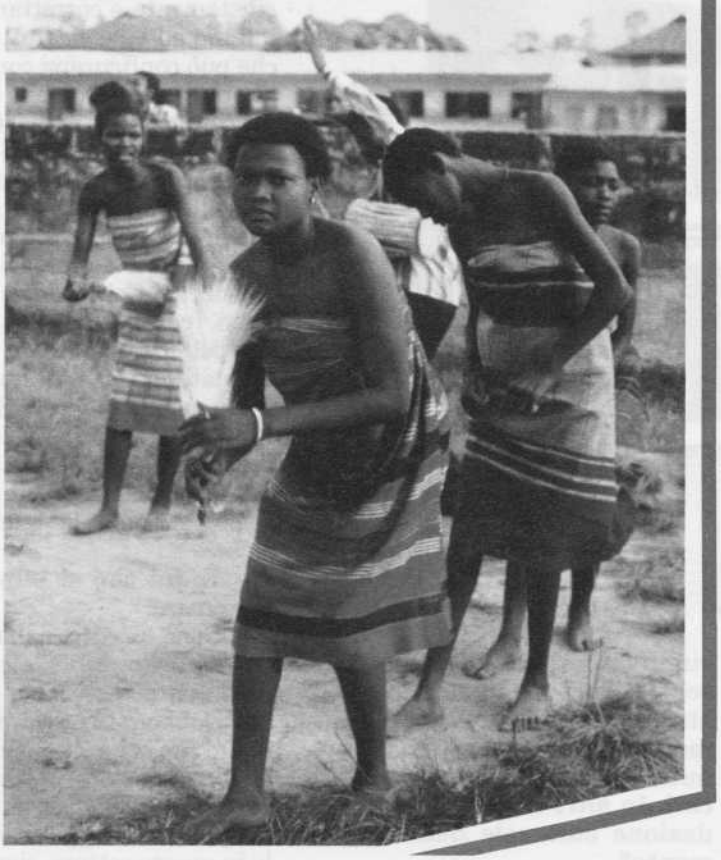
– Quella della CEI è una giusta preoccupazione e lo Stato farà bene a tenerne conto. Ma un vero e proprio rischio in pratica non lo vedo.

– Perché?

– Ma perché si può benissimo fare cultura all'interno di una opzione di fede. La cultura non implica una mancanza di fede, di orientamento, la cultura non presuppone un terreno asettico su cui svilupparsi. Al contrario, implica scelte. Del resto, dove li mettiamo Agostino, Tomaso, Rosmini, tanto per fare qualche nome? Si tratta piuttosto di vedere come si giustifica culturalmente la scelta.

Gaetano Nanetti e Giuseppe Costa

il «gigante» africano è in ginocchio



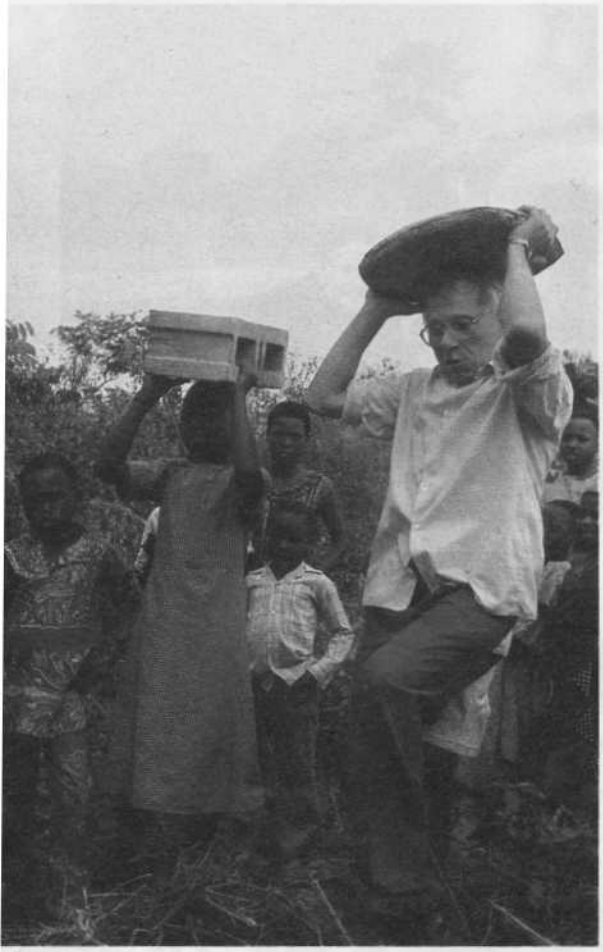
Crisi economica e crisi politica hanno duramente colpito la Nigeria. Ora il paese è «curato» dai militari. La drammatica situazione zonale di Lagos, specchio di un paese che deve mettere ordine nel suo sviluppo.

Il «gigante africano» — così si è soliti definire la Nigeria — è diventato più... piccolo. Eppure non è diminuito di statura: con i suoi 80 milioni di abitanti resta il paese più popolato del Continente. E non è neppure diminuito di peso: le sue risorse naturali (agricoltura, olii vegetali, petrolio) lo confermano uno dei paesi potenzialmente più ricchi dell'Africa. E allora? In realtà, il «gigante» non è più piccolo. Appare più piccolo solo perché è in ginocchio.

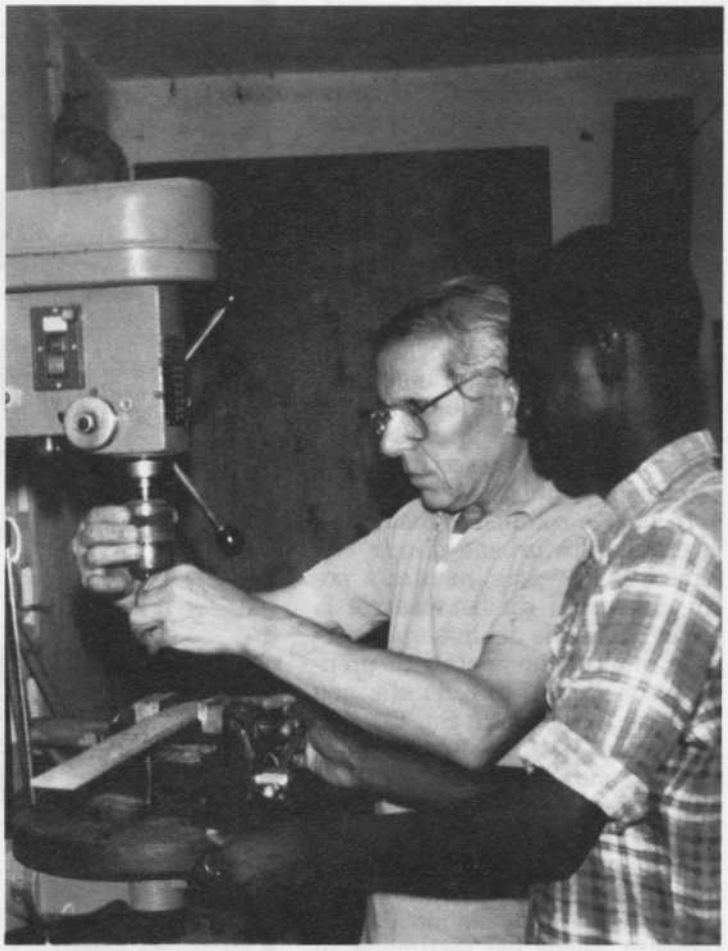
Una grave crisi economica su cui si è innestata una non meno grave crisi politica, ha assestato alla Nigeria una serie di colpi durissimi, riuscendo perfino a sbiadire l'immagine prestigiosa del paese non solo a livello africano, ma anche internazionale. Poco più di un anno fa, nel febbraio 1983, su questa grande nazione si sono appuntati gli occhi di tutto il mondo. Occhi che hanno visto le immagini raggelanti del più grande esodo di popolazione avvenuto in Africa nel XX secolo. Sospinti a frustate da poliziotti e soldati, terrorizzati dalle pesanti sanzioni previste a loro carico dal decreto di espulsione, curvi sotto il peso delle povere masserizie trasportabili a spalla, affamati e assetati, due milioni di lavoratori stranieri sono affluiti in massa, nel giro di pochi giorni, alle frontiere, per essere ricacciati nei paesi d'origine.

Povera gente del Ghana, dell'Alto Volta, del Togo e di altri paesi poveri della regione aveva trovato lavoro nella «mecca» nigeriana. E la Nigeria l'aveva sfruttata nel periodo delle «vacche grasse», quando lo sviluppo economico, per quanto disordinato, esplodeva con impeto e sembrava non dovesse avere mai fine. Si era poi risolta a liberarsene brutalmente quando, con la crisi dilagante, quella gente era apparsa come un peso insopportabile. In quei giorni, la tradizionale ospitalità africana apparve come una favola piuttosto che come la realtà tanto decantata.

Il governo di Lagos, adottando i provvedimenti di espulsione, ritenne di poter arginare il dissesto economico giunto ormai a livelli da bancarotta. Ma si illudeva. La crisi nigeriana ha radici ben più profonde, che si diramano nel terreno economico, ma anche in quello sociale. Investe, cioè, l'intera comunità nazionale. Con alla base il maledetto «oro nero», il petrolio. La Nigeria da anni ormai puntava tutto sul petrolio, si affidava ad esso come perenne fonte di ricchezza. Ma i pingui guadagni degli anni del «boom» si



Si portano le «prime» pietre.



Il Coadiutore salesiano sig. Patrucco al lavoro.

erano andati via via riducendo. Venne così in luce un errore di fondo: l'abbandono della produzione agricola.

La Nigeria si era trovata a dipendere in misura massiccia dalle costose importazioni alimentari proprio quando le sue risorse finanziarie si erano paurosamente assottigliate. Di qui gli astronomici debiti contratti all'estero e i relativi straripanti interessi da corrispondere ai creditori. A tutto ciò si aggiungevano la corruzione dilagante, alimentata anche dalle lotte acerrime che opponevano i vari partiti, la fragilità della formula federale minata da forti spinte centrifughe non sempre corrispondenti a legittime aspirazioni all'autonomia, serpeggianti in modo sempre più vistoso in molte regioni del paese, la corsa spasmodica di tutti all'arricchimento facile, senza troppi riguardi per i mezzi impiegati per raggiungere, o tentare di raggiungere, lo scopo.

Specchio di una situazione in costante degrado è la stessa capitale, Lagos. Essa è il microcosmo che riassume tutti i problemi della nazione. Città frustrante, città invivibile, caotica, senza futuro: sono alcuni dei giudizi espressi da osservatori imparziali. Secondo una commissione dell'ONU, Lagos è anche la città meno igienica del mondo. I servizi sono del tutto inadeguati alle esigenze di una popolazione che è cresciuta a ritmi frenetici, raggiungendo in pochi anni i quattro milioni di persone.

Migliaia di contadini hanno abbandonato le aree rurali per tentare la fortuna nella metropoli, coltivando la speranza di mettere le mani su una parte della ricchezza che sembrava riversarsi copiosa sulla Nigeria. Gran parte di essi ha invece incontrato la disoccupazione.

Il fenomeno dell'inurbamento selvaggio è notariamente diffuso in tutta l'Africa a livelli pericolosi e le conseguenze negative si ritrovano pressoché dovunque. A Lagos esse raggiungono dimensioni macroscopiche. Le speranze di molti sono andate in fumo in breve tempo, cosicché le file del sottoproletariato misero e sfruttato si sono gonfiate. Le «bidonvilles» che circondano il centro cittadino svettante di grattacieli, o cresciute a ridosso di ricchi quartieri residenziali, occupano aree sterminate e si presentano con l'aspetto più miserabile. L'83 per cento della popolazione di Lagos vive in case malsane, il 72 per cento delle famiglie (ciascuna con otto persone in media) si stringe in un monolocale.

Le «bidonvilles» sono popolate da gente che sembra abbandonata a se stessa, analfabeta (non più del sei per cento delle donne sa leggere e scrivere), dedita a ogni genere di traffici pur di sbarcare il lunario, percorse da una violenza

endemica che vede attivi soprattutto ragazzi e giovani allo sbando, spesso dediti alla droga. Le baracche, i tuguri non hanno né acqua corrente né servizi igienici. Eppure sono ceduti in affitto a prezzi esorbitanti, spesso un quarto del salario medio di un operaio, insostenibili per i capifamiglia che non hanno un lavoro fisso, ma si affidano ad occupazioni precarie, sono venditori ambulanti improvvisati, spesso di piccoli oggetti per turisti di passaggio. In mancanza di strutture sanitarie adeguate, dozzine di cliniche private, più o meno legali, offrono servizi medici e farmaci a prezzi da strozzini.

In queste condizioni disumane, la criminalità urbana dilaga. Costretti alla miseria, mentre a pochi chilometri di distanza c'è la solita esibizione del lusso più sfrenato, molti sono tentati di prendere con la violenza ciò che non riescono ad ottenere con un onesto lavoro. Omicidi, furti, rapine, scippi sono innumerevoli, ogni giorno. La forma più spettacolare di criminalità è la pirateria marittima, quella che si svolge nelle acque del porto e al largo, dove centinaia di navi attendono pazientemente, anche per settimane, di poter attraccare a una delle sempre affollate banchine di ormeggio e dar corso alle operazioni di scarico della merce. Si sono contati fino a dodici abbordaggi al giorno. Informati sul carico delle navi da complici impiegati negli uffici doganali, i pirati scelgono quelli più preziosi, irrompono a bordo, si impossessano della merce e poi si allontanano su veloci motoscafi. Gli equipaggi attaccati armi alla mano, hanno in genere la consegna di non intervenire, allo scopo di evitare l'apertura di un procedimento giudiziario ufficiale destinato, per le lungaggini burocratiche, a protrarsi per mesi, aggiungendo al danno anche la beffa di non consentire alla nave di riprendere il mare.

Un settore della vita del paese che, nonostante gli sforzi compiuti, resta ancora al di sotto del soddisfacimento minimo del bisogno, è quello dell'istruzione. E ciò non solo a causa delle 250 diverse «culture» esistenti nel paese, cui corrispondono altrettante lingue,



La nuova missione salesiana.



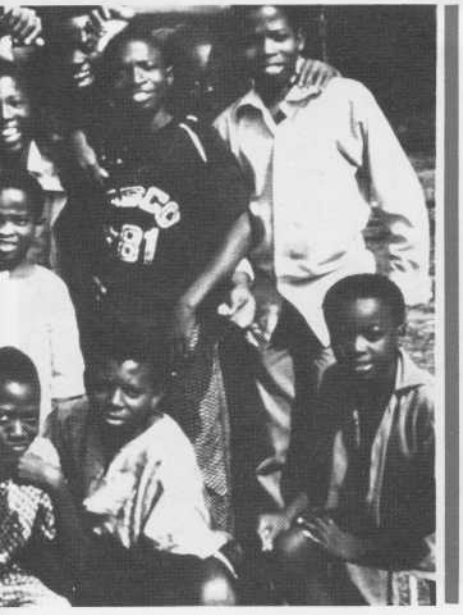
Don Pietro Scalabrino con un gruppo di nigeriani della parrocchia di S. Patrick.

e dei diversi sistemi scolastici propri di ciascuno dei 19 Stati, ma anche per la carenza di scuole e per la non sempre adeguata preparazione degli insegnanti, che rimangono comunque in numero inferiore al fabbisogno. La conseguenza è, naturalmente, il ristagno dell'analfabetismo, nonostante le campagne — peraltro non prive di qualche risultato — intrapresa dal governo fin dal 1977. Gode invece di un indubbio prestigio l'insegnamento universitario, mentre è del tutto carente, in relazione allo sviluppo del paese, la scuola tecnico-professionale.

Nel complesso, la situazione generale è, dunque, a dir poco penosa. Sarebbe tuttavia ingiusto, e per di più un modo troppo comodo di sfuggire a responsabilità bene individuate, attribuire tutte le colpe alla Nigeria. Le colpe ci sono, certo, ma vanno di pari passo con quelle che spettano di diritto ai paesi industrializzati, in particolare quelli europei. La grave malattia che ha messo in ginocchio il gigante dell'Africa è stata provocata da virus allevati in terreno di coltura che configura una forma «nuova» di sfruttamento del paese africano da parte dei paesi «ricchi». Questi hanno esportato laggiù i loro modelli consumistici spinti oltre ogni ragionevole limite, hanno contribuito ad incrementare l'indebitamento della Nigeria forzandola a incamminarsi lungo la strada del più caotico sviluppo, si sono im-



Arte nigeriana.



I SALESIANI PRESENTI CON DUE «NUCLEI OPERATIVI»

I salesiani hanno in Nigeria due primi «nuclei operativi»: la parrocchia di San Patrizio, Diocesi di Ondo, una città di 200 mila abitanti, e la parrocchia Maria Ausiliatrice, in Akure. In quest'ultima lavorano tre salesiani della «Subalpina» di Torino: don Massone, don Costellino, don Tessore.

A San Patrizio operano due sacerdoti, don Italo Spagnolo, don Gabriele Wade e il coadiutore sig. Giovanni Patrucco, dell'Ispettoria novarese-elvetica. La loro è una destinazione provvisoria, in attesa che sia completata la nuova sede operativa, la parrocchia di San Giovanni Bosco alla periferia della città.

Se si dovessero accogliere tutte le richieste che provengono dalla Chiesa nigeriana, i salesiani dovrebbero decuplicarsi. Per ora, i missionari presenti in Nigeria sono come il lievito destinato a far crescere la massa, «animatori e collaboratori della Chiesa locale — ha scritto l'ispettore don Pietro Scalabrino dopo una visita in Nigeria nel Natale dell'anno scorso — allo scopo di inserire in essa il carisma di Don Bosco, appropriato ai bisogni di questo popolo così ricco di gioventù vivace e intuitiva, ricca di sentimento e gioia di vivere, impregnata di religiosità».

La Chiesa nigeriana, anche se giovane, è già ben formata e per essa si apre una nuova era, quella delle «specializzazioni», della presenza dei carismi di congregazioni e istituti secolari per renderla sempre più ricca di doni dello Spirito. La cristianizzazione della Nigeria è iniziata nel 1400, ma ebbe scarso risultato fino alla metà del 1800 per mancanza di adattamento all'ambiente, agli usi e ai costumi locali. I musulmani superano il 36 per cento della popolazione, i cristiani il 35 per cento. La percentuale dei cattolici è dell'8 per cento. Prima dell'indipendenza c'erano 14 diocesi con quattro vescovi nigeriani, ora le diocesi sono 32 con 26 vescovi neri e sei stranieri.

«La posizione del missionario straniero — ha scritto ancora don Scalabrino — oggi è molto delicata. Pur essendo ancora indispensabile per il primo annuncio ai non cristiani, e per la crescita delle nuove chiese indigene, è necessario che sia molto umile, e sappia fare come il Battista, preparare cioè la strada alla Chiesa locale e mettersi in disparte non appena è terminata la sua funzione di 'marine'». I salesiani sono stati accolti nella Diocesi con molta cordialità dal clero e dai religiosi. Particolare affetto poi nutre per i Figli di Don Bosco monsignor Francis Alauge, vescovo di Ondo. La popolazione è soddisfatta del loro metodo di lavoro e stile di vita.

pegnati a sollecitare i nigeriani a imbarcarsi in progetti faraonici, incuranti dei rischi mortali che facevano correre al paese.

Eppure essi sapevano benissimo che la crisi poteva sopravvenire da un momento all'altro. Già in passato, tra il 1975 e il '76, la produzione di petrolio era precipitata dai due milioni e 700 mila barili quotidiani a un milione e mezzo. Le entrate finanziarie avevano di conseguenza subìto un forte calo, i bilanci statali avevano accumulato rilevanti disavanzi. Poi la produzione del petrolio era risalita nel 1977, e gli investitori stranieri si erano dati a spargere ottimismo a piene mani, gli «esperti» interessati garantivano che la produzione si sarebbe ulteriormente dilatata: «fino a quattro milioni di barili al giorno», era la loro rosea previsione. E via a fare progetti, a impostare ogni genere di attività, magari del tutto inutile ai fini di dotare i nigeriani di servizi sociali e di un migliore tenore di vita. Invece è sopravvenuta la crisi, la produzione di petrolio è scesa al limite storico di 700 mila barili quotidiani. Ed è stato il disastro. Le masse sterminate degli inurbati e degli immigrati sono piombate, più ancora che nella miseria, nella disperazione.

Oggi il gigante è sotto cura. Si occupano di lui, al suo capezzale, i militari. Questo vuol dire che la Nigeria è arretrata da paese democratico a paese retto da un potere autoritario, allineandosi ai molti altri Stati africani che si trovano nelle stesse condizioni. Non è la prima volta che a Lagos i «politici» sono costretti a cedere il posto a uomini in divisa, interrompendo una tradizione — rara nel Continente — che poggia sul pluralismo politico, sul sistema parlamentare, sull'indipendenza della magistratura, sulla libertà di stampa, di associazione, di riunione. L'ultimo colpo di Stato militare risale al gennaio scorso, quando il gen. Mohammed Buhari ha deposto il presidente Shagari e ne ha preso il posto alla testa della Repubblica.

Era già accaduto. A pochi anni dall'indipendenza — raggiunta nel 1960 — durante la sanguinosa









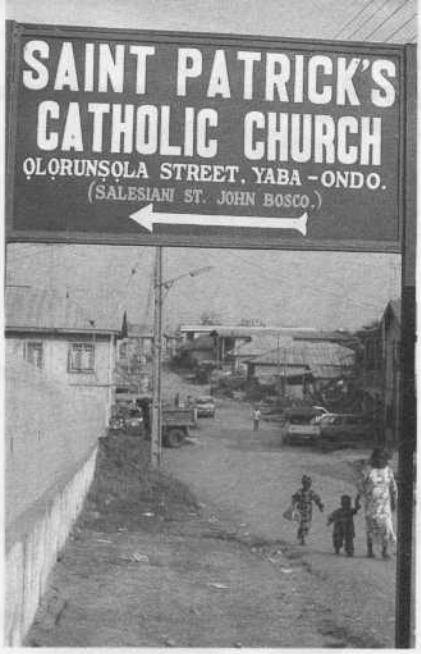
Immagini di vita nigeriana attorno alla missione salesiana.

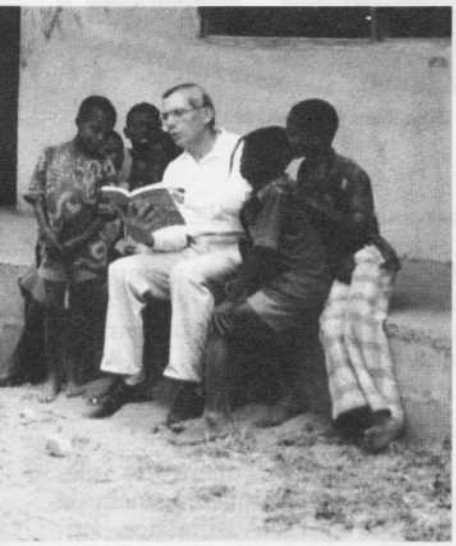
guerra del Biafra (1967-70), il trentenne gen. Gowon prese il potere e riuscì a porre fine al conflitto. Fu a sua volta spodestato da altri militari, che si impegnarono a riportare la democrazia parlamentare nel paese entro il 1975. A differenza di quanto solitamente accade in altri paesi africani e anche in America Latina, i militari nigeriani onorano la promessa. Autorizzati a ricostituirsi nel 1975, i partiti parteciparono a libere elezioni nel 1979, quando furono eletti il presidente della repubblica — Shagari — e i membri del Senato e della Camera dei rappresentanti. I generali rientrarono in caserma. Tutti riconobbero che durante la loro permanenza al potere, molte delle distorsioni del sistema erano state eliminate, sia pure con metodi talvolta piuttosto drastici, anche se mai vi furono repressione e violenza gratuita. Inoltre, essi avevano inciso a fondo in direzione di uno dei problemi più delicati della Nigeria, l'unità dei 19 Stati che compongono la Federazione.

Non ottennero certo di amalgamare in unità nazionale le grandi etnie, né riuscirono ad assorbire i centri di potere islamico — i sultanati — a ricomporre in unità spirituale le diversificazioni culturali esistenti nelle diverse regioni del paese. Ma occorre realisticamente tener conto che in un paese tanto vasto (tre volte l'Italia), solo da pochi anni costituitosi in nazione indipendente, l'impresa non può essere conseguita facilmente e in tempi brevi. Le tre regioni principali della Nigeria hanno connotati fortemente differenziati tra di loro. «L'Est e l'Ovest del nostro paese — ebbe a dire un leader nigeriano — differiscono tra loro come la Germania dall'Irlanda. Ma il Nord si distingue dal resto come fosse la Cina...».

Guardiamolo un po' più vicino questo Nord... cinese. Esso è in stretto rapporto con il deserto sahariano, e quindi con il mondo arabo-berbero, che vi ha le sue radici. Le città del Nord hanno le case di pietra e fango color ocra, sono circondate da mura, al centro c'è il palazzo dell'emiro, mercati e moschee sottolineano il ti-









pico aspetto della città arabo-africana. La sua città principale, Kano, ne è l'espressione più vistosa. L'etnia dominante è quella degli Haussa-Fulani.

A forte maggioranza musulmana, sotto l'influenza dell'aristocrazia conservatrice degli emiri, poco scolarizzato, tradizionalista, il Nord è tuttavia meno monolitico di quel che può sembrare. E non solo per le divisioni che separano gli Haussadai Fulani, ma anche per la presenza di minoranze etniche piuttosto consistenti, di origine locale o trapiantate da altre regioni. Alcune di esse sono cristianizzate, e trovano sostegno, per le loro rivendicazioni a garanzia del proprio patrimonio culturale, nelle etnie-madri dell'Ovest e dell'Est. Un ruolo destabilizzante è svolto anche dai dissidi di natura ideologica e religiosa, che talvolta esplodono in modo violento.

La stessa comunità islamica è divisa in confraternite spesso in lotta tra loro. Particolarmente attiva è una setta integralista dai contorni oscuri, che ha inalberato il vessillo della «guerra santa» e che in più di una occasione ha costretto il governo di Lagos a far intervenire l'esercito per riprendere il controllo della situazione a Kaduha e a Kano, messe in subbuglio dai seguaci della setta, con tumulti che hanno provocato migliaia di morti, la devastazione di chiese cristiane e il saccheggio di case di musulmani considerati «tiepidi».

Se il Nord vive le sue rivolte sporadiche, l'Est ha dato origine a una vera e propria guerra. Non senza l'interessata complicità di paesi stranieri che guardavano con ingordigia ai giacimenti petroliferi concentrati appunto nella regione orientale, ma anche con l'intento di affermare la propria identità culturale fortemente compressa dal potere centrale, le popolazioni Ibo si ribellarono nel 1967, decidendo di staccarsi dalla Federazione per dar vita a uno Stato indipendente, il Biafra. Gli Ibo sono un popolo intraprendente, hanno a lungo formato l'«intellighenzia» nigeriana, i loro leader sono stati fra i più attivi nella lotta per l'indipendenza. Formano tuttora la più rilevante comunità cristiana della Nigeria. Quando decisero la secessione, ci fu chi non esitò ad approfittarne, per mettere una ipoteca sulla futura repubblica qualora fosse riuscita ad affermarsi. La lotta fu drammatica, si prolungò per oltre tre anni con alterne vicende, innumerevoli furono le stragi da una parte e dall'altra, la fame falciò un impressionante numero di vittime, pesanti furono le interferenze straniere.

Per fortuna tutto ciò appartiene al passato e oggi, nonostante le difficoltà, la speranza più viva è che la Nigeria riesca a superare la crisi conservando la sua integrità territoriale. Nel gioco complesso rientra anche la terza regione del paese, quella che occupa le terre dell'Est, abitate dall'etnia Yoruba. È la regione più popolata dell'Africa tropicale, con un tasso di urbanizzazione che ha raggiunto il 50 per cento.

Le domande, oggi, sono queste: riusciranno i militari a rimettere ordine nel paese, a incanalarlo verso un sano sviluppo, a sfruttare al meglio le ricchezze del paese? E, soprattutto, saranno capaci di ripetere per la seconda volta il gesto esemplare di alcuni anni fa, ritornando in caserma dopo aver assolto il loro compito? Restituiranno alla Nigeria la democrazia? Sono in molti ad auspicarlo. Perché l'Africa, tutta l'Africa, ha bisogno della Nigeria. ■

(Le foto di questo articolo sono di Pietro Scalabrino)

THAILANDIA
l'efficacia della preghiera

suore di clausura in terra di missione



Tre «Cappuccine clarisse» il giorno della loro professione.

La Thailandia è da sempre la roccaforte del Buddismo. Il 95% degli abitanti aderisce a questa religione cui è strettamente legata la cultura, la civiltà, le tradizioni di questo popolo che ha saputo difendere, attraverso i secoli, la sua identità e la sua libertà.

Il buddismo rappresenta la maggiore difficoltà alla penetrazione del messaggio cristiano; basti pensare come dopo oltre tre secoli dalla presenza dei missionari in questa terra, i cattolici raggiungono appena le 200.000 unità e in prevalenza sono oriundi cinesi, laotiani, annamiti, vietnamiti, o provenienti dalle tribù animiste del nord.

Fino al 1927, tutto il territorio, con una superficie di 513.115 kmq e una popolazione che sfiora attualmente i 50 milioni di abitanti, formava un solo vicariato apostolico, affidato alla «Compagnia delle missioni estere di Parigi».

In quell'anno la S. Sede affidò ai figli di Don Bosco la parte meridionale del paese, fino ai confini con la Malaysia: un territorio di 118 mila kmq, con una popolazione che raggiungeva a quel tempo i due milioni e mezzo di abitanti.

Il primo gruppo di salesiani, provenienti dalla Cina e guidati personalmente dall'allora prefetto generale della Congregazione salesiana, don Pietro Ricaldone, giungevano a Bangkok il 25 ottobre 1927, proseguendo poi per Bang Nok Khuek, un villaggio sul fiume Meklong, che doveva diventare per qualche anno la sede centrale della missione.

Acclimatatisi e appreso il difficilissimo idioma, composto di ben 44 consonanti e 32 vocaboli, i confratelli si sparsero nella vasta regione, per accudire ai pochi cristiani e fare nuovi proseliti, aprendo scuole, oratori, chiese, dispensari...

Uno dei centri più attivi fu Banpong, una cittadina a 68 km dalla capitale Bangkok, sulle sponde del Meklong, lungo la linea ferroviaria che percorre tutta la penisola malese, fino a Singapore. All'arrivo dei salesiani gli abitanti non raggiungevano i diecimila, ma essi intuirono come si sarebbe ben presto sviluppata, diventando un fiorente centro commerciale e industriale.

Vi aprirono subito una scuola che andò man mano sviluppandosi e ingrandendosi fino a ospitare 2.000 allievi, dalle primarie ai corsi preuniversitari.

Le suore in missione

Ad affiancare l'opera dei salesiani, nel 1931 giunsero anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Prima a Bang Nok Khuek e nel 1936 a Banpong, dove costruirono accanto all'opera salesiana un grande istituto con scuole di ogni grado, internato, esternato e aspirantato.

L'intensa attività di quei primi anni fece toccare con mano quanto fosse duro il terreno da dissodare per far attecchire i semi della fede. Per questo mons. Gaetano Pasotti, primo Vicario apostolico della missione, chiamò da Montughi (Firenze), una comunità di suore di clausura, le «Cappuccine Clarisse», perché «arassero con le loro preghiere e i loro sacrifici, l'arido terreno dove lavoravano i figli di Don Bosco».

L'ordine, con una regola di vita molto austera, era stato fondato dalla ven. Maria Lorenza Longo nel 1538.

Chi scrive si trovava a Banpong quando giunse dall'Italia questo gruppo di pioniere che meritano essere ricordate per l'influenza e lo sviluppo che avrà la loro congregazione in questa terra non cristiana.

Il gruppo di cinque suore giunse a Banpong il 24 aprile 1936, guidate da suor Maria Serafica (al secolo Maria Adriana Micheli), che da quarant'anni pregava di fondare un convento di clausura in terra di missione. Ne facevano parte: suor Margherita (Eugenia Viti), suor Elisabetta (Carolina Ciani), suor Annunziata (Maria Bennati), suor Arcangela (Maria Corsini).

La vita durissima: otto ore di preghiera al giorno, con recita corale del divino ufficio, breve riposo notturno su dure assi, interrotto a mezzanotte per la recita di «Mattutino e Lodi», silenzio e astinenza dalle carni, non scoraggiò queste eroine dell'amore, che trovarono ben presto in questa terra pagana numerose giovanette thai che, affascinate da quella vita di immolazione e dedizione, chiesero di far parte della nuova comunità.

Mons. Pasotti, con l'aiuto del generoso benefattore Kum Luang Sith, aveva fatto costruire per loro un modesto convento a Banpong, a un solo piano, accanto all'opera salesiana; ma già nel 1960 mons. Carretto, suo successore, ne faceva costruire uno nuovo in muratura, molto più ampio.

Nel 1969 la comunità, che in Italia da molti anni non aveva più avuto alcuna vocazione, contava già 19 professe e due novizie.

Di quei primi anni ricordo con commozione la generosità con cui la popolazione, quasi tutta buddista, portava ogni giorno viveri e doni di ogni genere a queste claustrali, ammirata ed entusiasta della loro scelta, così vicina alla mistica della loro religione.

Del gruppo di pioniere rimane oggi una sola superstite, gravemente ammalata; le altre sono già tornate alla casa del Padre a godere il premio della loro vita di sacrificio e oblazione.

Prodigiosa espansione

Malgrado il numero ristretto dei cattolici e la vita durissima cui sono votate queste claustrali, l'ordine ha avuto un prodigioso sviluppo. Il primitivo convento dovette essere più volte ampliato, ma ben presto dal piccolo granellino di senape si sviluppò un albero che diede vita a nuove fondazioni.

Il 10 marzo 1972 sorgeva un secondo convento a Huei Jang, 250 km da Banpong, nel sud della missione, in una zona strappata alla foresta dal coraggio e dalla tenacia di un grande missionario salesiano, don Delfino Crespi, oggi centro pulsante di vita e di attività.

Questo secondo convento conta attualmente 31 religiose tra professe, novizie e aspiranti. Il crescente numero di vocazioni le costringe a una nuova emigrazione, questa volta a nord, a Udon Thani, una cittadina di 50.000 abitanti, 560 km a nord-est di Bangkok, a soli 50 km dai confini con il Laos, dove i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno realizzato due grandi opere.

Era necessaria anche qui la loro presenza «per arare» un terreno non meno arido e incolto di quello del sud. Attualmente si prospetta la fondazione di un quarto convento a Semphram, il «Vaticano della Thailandia», un centro a metà strada tra Bangkok e Banpong, dove sono presenti tutte le comunità religiose maschili e femminili operanti in Thailandia.

Cinque settimane di quotidiano gratis in cambio del vostro parere.

Sì, avete letto bene. E leggerete anche meglio ricevendo Avvenire a casa per 30 giorni, gratuitamente.
Avvenire è un quotidiano molto cambiato: abbiamo cercato di renderlo più completo, attento ai problemi della gente, rinnovato fin dall'impaginazione.
Ora ci interessa la vostra opinione. E soprattutto quella di chi non lo conosce affatto o non lo sfoglia da chissà quanto tempo.
Perciò vi inviamo ad una prova di lettura di cinque settimane, completamente gratuita. Riceverete comodamente a casa 30 numeri senza spendere una lira e, dopo questo periodo, un semplice questionario per darci un giudizio sul giornale.
Il vostro parere ci permetterà di essere più vicini ai lettori e migliorare con loro Avvenire.

Inviatemi Avvenire gratis per 5 settimane e il questionario.
Nome _____ *
Cognome _____
Via _____ n. ___
C.A.P. _____ Città _____ (___)
Tel. _____
Avvenire
Da ritagliare e spedire a: Avvenire - Via M. Macchi, 61 - 20124 MILANO



Le suore ed i loro familiari in occasione della professione.



Ogni volta che mi reco in Thailandia non manco mai di visitare il primitivo convento che ho visto nascere e svilupparsi, anche per parlare con la maestra delle novizie che parla ottimamente l'italiano.

– Come spiegate questo affluire di vocazioni, in un paese non cristiano e in piena crisi vocazionale, lamentata un po' dovunque?

– È il Signore che ce le manda! Noi lo preghiamo con tanta fede e lui non delude le nostre attese. Penso che molte ragazze scelgano la nostra vita di silenzio e nascondimento, attirate proprio dai sacrifici e dalle rinunce che proponiamo. Abbiamo perfino delle giovani buddiste che chiedono di farsi suore. La gioventù è generosa, non ama la mediocrità.

– Cosa pensa la gente di voi?

– Ci ricolmano di doni e non solo i cristiani... Sono moltissimi i buddisti che vengono a portarci offerte, a raccomandarsi alle nostre preghiere, persino a portarci intenzioni di sante Messe.

– Come trascorrono la giornata le suore?

– La maggior parte del tempo è dedicata alla preghiera e alla meditazione; poi ci sono le ore di studio, di lavoro nell'orto, di cucito, ricamo, rammendo... Non abbiamo certo tempo per restare in ozio o annoiarci.

– È vero che un gruppo di voi si prepara ad andare in Italia?

– Sì, otto nostre sorelle dei diversi conventi, andranno in Italia, a Firenze; un ritorno alle origini, per vedere se abbiamo assimilato bene la regola, per approfondire lo studio dell'italiano e tradurre nella nostra lingua qualcuna delle opere ascetiche più conformi al nostro spirito.

– Lo sapete che anche in Italia scarseggiano le vocazioni?

– Sì, anche per questo preghiamo tanto e siamo liete di tornare nella terra dove è nato il nostro ordine. Pensiamo sia una doverosa restituzione e un ringraziamento per le prime cinque generose suore, che hanno lasciato la patria per portarci la fede e l'amore del Signore Gesù.

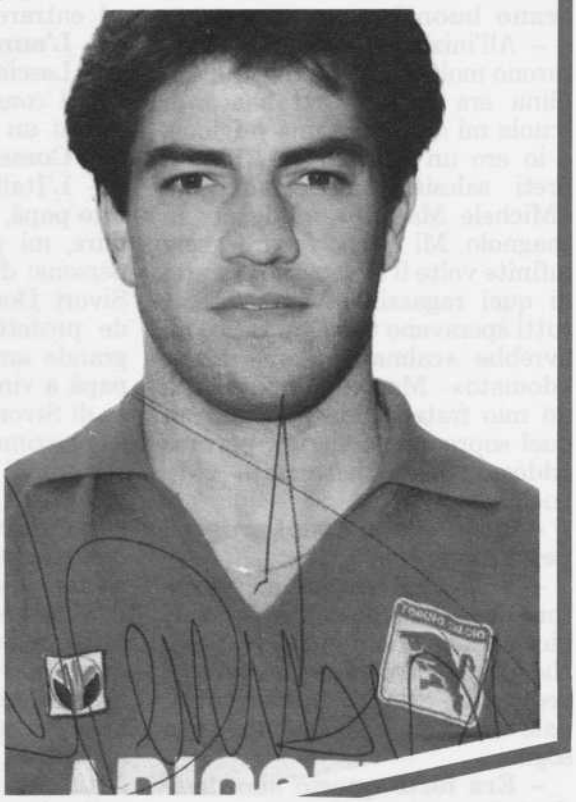
– Cosa vi attendete dalla vostra presenza in Italia?

– Non chiediamo nulla per noi, anche se avremmo bisogno di tanti aiuti. Desideriamo solo pregare perché il Signore susciti ancora tra le giovani italiane, anime ardenti e generose che sentano il fascino di una totale donazione a Dio per la salvezza dei fratelli.

– Buon viaggio, suor Serafina, a lei e a tutte le sorelle, e buon apostolato sotto il bel cielo d'Italia!

Antonio M. Alessi

papà mi parlava di due persone: «Don Bosco e Sivori»



Patrizio Hernandez, vice-Maradona ai Mondiali di Spagna, una delle migliori ali sinistre del campionato italiano, racconta: «Nella casa salesiana di San Nicolas di Buenos Aires, mi chiamavano 'Magone Michele', perché ero un vero ribelle. Ma volevo bene a Don Bosco, e quando mi proposero tre città italiane, scelsi di colpo Torino. La prima passeggiata l'ho fatta al Colle Don Bosco, a vedere la casetta di cui tanto mi aveva parlato papà».

Lui si chiama Patrizio, suo padre si chiamava Patrizio, suo figlio, questo bambino con cui gioco a pallone e che ha una forza indistruttibile (è trenta minuti che insegue la palla di cuoio, e non si stanca mai!) si chiama anche lui Patrizio. Il perché di questo nome ricorrente me lo spiegherà tra pochi minuti Hernandez, l'ala sinistra del Torino, campione nazionale dell'Argentina, che nei Mondiali di Spagna era il vice-Maradona.

Ora è nel campo ad allenarsi agli ordini del sergente di ferro Bersellini. Tra il fango, deve a turno ricevere una fiondata dalla difesa e scaraventarla in rete. Un esercizio in cui si alternano sei attaccanti, e che lascia sbalorditi per la potenza e l'esplosione di forza che scaturisce da questi uomini.

Prima di scendere in campo mi ha detto: *«Abbia pazienza una mezz'oretta. Poi sarò tutto per lei. Ai Salesiani non ho mai detto di no. Intanto si alleni anche lei con mio figlio. Coi ragazzi, voi salesiani, ci sapete fare, sia di qua che al di là dell'Oceano».*

Patrizio junior mi ha messo abbondantemente k.o. (mi sono seduto a rifiatare su una panchina mentre lui corre come sempre) quando arriva papà. Si piazza davanti al registratore e mi dice: *«Io dai Salesiani ho imparato tutto. Solo una cosa la sapevo già quando arrivai nella loro casa di San Nicolas di Buenos Aires: giocare al pallone. Avevo imparato a due anni».*

Iniziamo l'intervista.

– Vuol raccontarmi la sua storia di ragazzo?

– Ho avuto uno splendido papà, molto religioso. A 12 anni è andato a studiare, e ha fatto tutta la scuola secondaria dai Salesiani a San Nicolas, il nostro paese. Si è sposato con mia mamma e hanno avuto 7 figli. Io sono il quinto. Mi hanno messo il nome di «Patrizio», perché uno dei primi Salesiani arrivati a San Nicolas si chiamava Patrick Boyle, ed era diventato intimo amico di mio papà. Fin da piccolo ho cominciato non solo a frequentare, ma proprio a «vivere» nella casa dei Salesiani, che mio papà considerava la sua seconda casa. E lì ho cominciato ad andare a scuola.

- I suoi risultati scolastici erano buoni?

- All'inizio sì, ma poi peggiorarono moltissimo. La mia indisciplina era terribile. Il banco di scuola mi sembrava una prigione, e io ero un vero ribelle. Tutti i preti salesiani mi chiamavano «Michele Magone», «Miguel» in spagnolo. Mi hanno fatto leggere infinite volte il libretto con la vita di quel ragazzino piemontese, e tutti speravano che Don Bosco mi avrebbe «calmato» come aveva «domato» Magone. Addirittura un mio fratello, forse a causa di quel soprannome che mi portavo addosso, venne battezzato «Miguel».

- Quali erano i suoi progetti per l'avvenire?

- Volevo diventare un giocatore di pallone, lo sognavo fin da piccolissimo. Lo desideravo tanto che mi ribellavo alla scuola perché vedevo in essa l'ostacolo principale alla realizzazione del mio sogno.

- Era forte questo suo desiderio?

- Non era un desiderio. Il «desiderio» ce l'hanno tutti. Era una «vocazione»: mi sentivo proprio attratto, avevo tutte le doti per diventarlo, ed ero disposto ad affrontare qualunque sacrificio per realizzare quel sogno.

- Quando riuscì finalmente a «realizzare» questa vocazione?

- Quando feci coi Salesiani un patto strano, ma di ferro. Mio papà era anche professore nella Scuola salesiana. Avevo 15 anni. Parlammo seriamente io, i Salesiani e papà, e decidemmo che avrei fatto un anno di «disciplina militare», per provare se avevo veramente la capacità di realizzare quel sogno. Dovevo affrontare un orario rigido: Messa alle 6 del mattino, poi scuola fino all'una, poi pranzo, ricreazione e studio. Così per cinque giorni alla settimana. Il mercoledì facevo un viaggio di 300 chilometri per raggiungere il *Boca Junior*, una delle più grandi squadre argentine, e allenarmi con i giovanissimi. Alla sera altri 300 chilometri per tornare alla scuola. Per tutto l'anno strinsi i denti, e funzionai benissimo: a scuola ottimi voti, al *Boca Junior* grandi progressi, e invito ad entrare nella squadra.

- L'anno dopo?

- Lasciai la scuola e la famiglia e, col consenso di mio papà, diventai un giocatore di calcio.

- Come è venuto in Italia?

- L'Italia era un sogno per me. Mio papà, prima di andare a dormire, mi parlava sempre di due persone: di Don Bosco e di Omar Sivori. Don Bosco era il suo grande protettore. Sivori era il suo grande amico campione. Fu mio papà a vincere le ultime incertezze di Sivori e a persuaderlo a fare il matrimonio religioso. L'Italia era quindi per me la terra di Don Bosco e di Sivori, che era venuto a giocare nella *Juventus* e poi nel *Napoli*. La prima squadra italiana che mi opzionò fu il *Milan*. Poi il *Milan* scivolò in serie B, e tre squadre mi contattarono: il *Torino*, il *Verona*, la *Sampdoria*. Quando sentii «Torino», non ebbi nessuna esitazione: sarei venuto al Torino, perché Torino era la città che portavo nella mente e nella simpatia da moltissimi anni. Giunto a Torino, la prima passeggiata l'ho fatta al Colle Don Bosco, a vedere la casetta di cui tanto mi aveva parlato papà. Io sono stato portato a Torino da don Rabino che nella squadra è il sacerdote amico di tutti.

- Ha trovato difficoltà nell'ambiente italiano?

- No, difficoltà no. Venni in Italia con la mia famiglia (ho due bambini), e questa è il mio conforto stabile. Ebbi però qualche dispiacere. Uno dei più grossi fu il periodo in cui mia moglie era incinta e provava molte difficoltà a mettere al mondo la bambina. Mi consigliarono l'aborto, insistentemente. Ma io rifiutai, sempre. Furono giorni di grande tensione per me: uno può essere forte spiritualmente, ma lontano dai propri fratelli, dai propri amici, in un momento così brutto ci si sente male. Ebbi un forte «calo». Ma, grazie a Dio, tutto si concluse bene, nacque la mia bambina in pieno Campionato del Mondo in Spagna. E potei tornare alla felicità.

- La preghiera l'ha lasciata tra le cose da ragazzo, o c'è ancora nella sua vita?

- Io sono cattolico praticante. Vado alla Messa e vivo da cattolico. Alla sera prego con i miei bambini, e se sono solo prego da solo.

- Passo a qualche domanda calcistica. Chi sono i migliori calciatori che oggi giocano in Italia?

- È difficile rispondere, perché un calciatore non «funziona» da solo. Dipende dalla società in cui è, dalla squadra in cui si trova. Posso dire che Zico, Falcao, Passarella, Antognoni, Bruno Conti sono giocatori che hanno una continuità di rendimento, una serietà di condotta, che li fanno preferire agli altri.

- Avrebbe qualche giovane da segnalare a Bearzot per la nazionale?

- Bearzot sa fare molto bene il suo mestiere, ha un'ottima organizzazione alle spalle, ed è molto più facile che scopra lui un giovane campione che non lo scopra io. Io rispetto le sue scelte.

- Che cosa si dicono due avversari durante la partita? Si vedono gomitate, spinte, si vede che urlate. Vi insultate anche?

- No. Oggi il calcio è molto diverso da quello che incontrai a 16-17 anni. Allora sì, c'era anche grossolanità, superbia verso l'avversario. Oggi ci si rispetta. Siamo professionisti, compagni di lavoro. C'è una stima sincera tra noi, anche se le eccezioni ci sono dovunque.

- Quando ha visto l'incidente di Antognoni, quello di Giordano, che cosa ha pensato?

- Ho pensato che anch'io posso correre quel rischio, ed ho pensato al dramma delle loro famiglie. È terribile vedere un proprio compagno di lavoro stroncato da un incidente. Si prova un grandissimo dispiacere.

- Da ragazzo per che squadra faceva tifo?

- Per gli *Estudiantes* de la Plata, la squadra dove andai a giocare dopo il *Boca Junior*.

- Dicono che i giocatori sono superstiziosi. Lei lo è?

- No. Non credo nei gesti magici né negli oggetti che portano via la sfortuna.

- Che cosa si prova a stare in panchina?

– Ai Mondiali di Spagna ero in panchina perché titolare nel mio ruolo giocava Maradona, un fuoriclasse di ordine internazionale. Non mi sentivo affatto umiliato. Sono cosciente che se uno va in panchina è perché in campo c'è uno che sta giocando meglio di lui. In un campionato ci sono moltissime partite, ed è normale che in certi periodi alcuni giocatori si esprimano meglio di altri.

- Lei giudica Maradona veramente il migliore giocatore del mondo?

– Ci sono nel mondo tre, quattro giocatori che sono di grandissimo lovello. Credo che oggi essi siano Rummenigge, Zico, Maradona, e se continua sull'attuale livello, anche Platini.

- C'è qualche difensore che l'ha fatto «soffrire» in maniera particolare? Che non gli ha fatto «vedere il pallone»?

– Ci sono tanti difensori che fanno bene il loro mestiere. Ricordo in modo particolare Casagrande, della Sampdoria. Perdevano 3-0. Mancavano pochi minuti alla fine, eppure lottava contro di me come se la partita fosse cominciata in quel momento. Una grossa serietà professionale, la sua.

- Quando spiegherà a suo figlio «come deve vivere», che cosa gli dirà?

– Che abbia un grande rispetto per suo papà, per sua mamma, per tutta la sua famiglia e i suoi amici. Il rispetto per gli altri gli porterà felicità per tutta la vita.

- Quando il suo Patrizio le chiederà per la prima volta «che cos'è la morte», che cosa risponderà?

– Una cosa naturale della vita, una cosa sicura, che non dobbiamo drammatizzare perché siamo cristiani. A mio papà io ho portato un amore «terribile», e la sua morte ci ha colpito moltissimo. Ma non abbiamo drammatizzato l'avvenimento. Siamo sette fratelli, quasi tutti sposati, qualcuno con sei, sette figli. La tristezza l'abbiamo potuta condividere con moltissime persone, che ci volevano bene, e che ci consolavano. Se si crede nell'al di là, la morte non è una tragedia.

- Lei lo sente vicino ancora suo papà?

– Sì. Il suo ricordo è vivo e permanente per me.

- Quando smetterà di giocare, cosa farà?

– Sicuramente l'allenatore.

- La sua famiglia è unita?

– Sì. Ci vogliamo bene. È il centro della mia felicità. Come in tutte le cose della vita, evidentemente devo lottare per conquistare e difendere questa felicità.

- Lei conosce i giovani d'oggi, anche i giovani italiani. Se lei dovesse indicare il problema più difficile che deve affrontare la gioventù oggi, quale indicherebbe?

– Il poco rispetto che hanno per papà, mamma, nonni e familiari. Per me questo è un problema maggiore della droga e della delinquenza. Perché è quando la famiglia si sfascia, che la droga e la delinquenza vengono fuori. Se la famiglia è sana e unita, droga e delinquenza se ne vanno. La colpa della disgregazione della famiglia dobbiamo darla un poco alla «società del consumo»: tutti vogliono sciare, vogliono la moto, l'automobile. Non si sta più insieme. Nemmeno a Natale la famiglia si ritrova per un'intera giornata.

- Se dovesse condensare in poche parole il messaggio di Gesù Cristo, dirlo in pochi secondi ad un ragazzo, cosa direbbe?

– Che Dio è amore e che dobbiamo credere nell'amore.

- Ci sono molti suoi tifosi tra i giovani. Quale messaggio vuol lasciare loro?

– Dico loro tre cose. Primo: che non parlino sempre del domani, del dopodomani, del «che cosa saranno». Vivano il presente, s'impegnino ogni giorno a rendersi un po' migliori e fare migliore il loro Paese. Seconda cosa: molto bello conquistare l'universo, saper usare il computer: ma prima di tutto cerchino di conoscere se stessi. Terzo: imparino ad ascoltare Dio e i loro genitori.

Teresio Bosco



IL DONO DI DON BOSCO ALLA FAMIGLIA

LO VUOI?

È il Bollettino Salesiano. Dal lontano 1877 questa rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Scrivi il tuo indirizzo a:

Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA



Corea: una Chiesa creata dai laici e fondata **sui martiri**

In due secoli di vita, uno di dure persecuzioni. La visita di Giovanni Paolo II. I Salesiani impegnati nel vasto campo della gioventù abbandonata.

La Chiesa di Corea riceve in maggio la visita di Giovanni Paolo II, che l'ha scelta come una delle tappe del suo viaggio in Asia. Una visita meritata dai cattolici coreani, ansiosi di esprimere la loro fedeltà al Vicario di Cristo. L'occasione è fornita dal 200° anniversario di fondazione della Chiesa in quel paese. Una Chiesa giovane, dunque, ma fondata su una base di indubbia solidità: il martirio di tanti suoi figli, vittime di una serie di persecuzioni spietate, che si sono abbattute sui cristiani per circa un secolo. Oggi essa è una Chiesa vitalissima, formata da cristiani di fede incrollabile, che onorano i loro martiri considerandoli sorgente perenne di innumerevoli grazie.

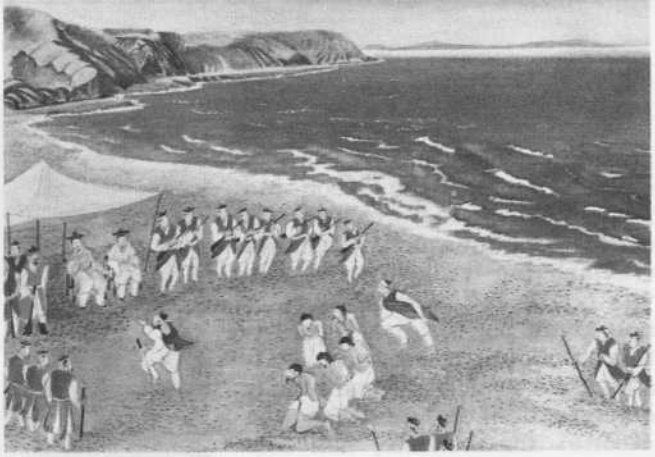
In questa dinamica comunità, un posto di prima fila occupano i salesiani. Una presenza numericamente ancora piccola, ma in costante crescita. Senza risparmiarsi, abbondando di entusiasmo e dedizione, i salesiani rivolgono le loro cure ai giovani abbandonati, si calano in mezzo al popolo, operano negli ambienti di lavoro. Ci sono, in Corea, tanti ragazzi lasciati a se stessi, privi di ogni punto di riferimento, bisognosi di aiuto. I salesiani si sono votati ad essi, con lo stesso spirito con cui Don Bosco si dedicò all'infanzia abbandonata d'Italia nel secolo scorso.

I salesiani si sentono così integrati nella Chiesa di Corea. Una chiesa che ha una caratteristica forse unica nella storia della Chiesa universale: è nata praticamente da sola. E in modo del tutto singolare. Non sono stati, cioè, i missionari venuti da Occidente a evangelizzare i coreani, ci hanno pensato loro stessi. Sul finire del diciottesimo secolo, un sant'uomo di lettere, Lee Byok, trasformò il centro culturale in cui operava in un centro di formazione alla fede, servendosi solo del Vecchio e del Nuovo Testamento, di cui realizzò un compendio scritto in forma lirica. Lee Byok e i suoi compagni, pur sforzandosi di fare del loro meglio per osservare i comandamenti e le regole della Chiesa, non ebbero alcun contatto con la Chiesa cattolica fino al momento in cui uno del gruppo, Lee Seung Hoon, fu inviato in Cina nel 1784. A Pekino egli incontrò il Vescovo della città e ottenne il battesimo.

Rientrato in patria, egli e i suoi amici si ritirarono su un monte per studiare i libri sulla dottrina cristiana che aveva portato con sé dalla Cina, e insieme ne trassero elementi vitali per avviare il lavoro di apostolato. Si battezzarono a vicenda e poi cominciarono a diffondere l'annuncio della fede di Cristo. Era nata la Chiesa di Corea. Ma insorse subito un problema. Lee Seung Hoon aveva vi-



Le novizie delle FMA 1984.





Alcune scene del martirio dei protomartiri coreani visti da un pittore.

I novizi salesiani 1983-84.



sto i sacerdoti celebrare la Messa, confessare i fedeli, amministrare gli altri sacramenti. Come avrebbero potuto fare, i cristiani di Corea, a vivere lo stato di grazia sacramentale per mezzo della Chiesa senza che tra loro ci fosse un solo sacerdote?

Pensarono allora di scrivere a Pekino e a Roma, per chiedere che mandassero loro almeno un prete. Non furono accontentati. Né in Cina né a Roma c'erano sacerdoti disponibili. Per i poveri cristiani di Corea fu un colpo tremendo, tanto più che la comunità andava espandendosi, sia pure in forma segreta a causa dell'ostilità del mondo esterno. Accadde allora un fatto canonicamente non ortodosso, certo, ma commovente. Era tanto grande la fede di quei primi cristiani, tanto forte il desiderio di partecipare alla Messa e ai sacramenti, che scelsero essi stessi, fra i migliori di loro, i «sacerdoti». In breve tempo, la Chiesa coreana si strutturò come le altre chiese, ma dei suoi preti nessuno era stato ordinato...

La cosa si riseppe e Roma fece le sue rimostranze, ma si decise anche a provvedere. Un sacerdote cinese, il padre Chu Moon Mo giunse nel 1794 in Corea, con l'incarico di curare quella comunità cristiana. Per il nuovo arrivato la vita non fu facile, come del resto non lo era per il suo gregge, sottoposto a dure prove. La fede cristiana era vista dagli uomini che detenevano il potere come una «teoria» inaccettabile, non solo per la sua provenienza occidentale, ma anche perché, in un paese lacerato da profonde divisioni politiche e ideologiche, con un Nord e un Sud fra loro divisi e contrapposti (anche allora!), si ritenne che i seguaci della «teoria» stessero formando un partito. Ce n'erano già troppi, di partiti, nella Corea di quell'epoca e non ne volevano un altro, per timore di dover fare i conti con esso in termini di spartizione del potere.

I cristiani erano ben lontani da questa errata visione della loro presenza, ma proprio a causa di essa furono costretti a tenersi nascosti. Padre Chu Moon Mo viveva nella clandestinità, incontrava i cristiani nelle loro case, celebrava la Messa nel cuore della notte. Tante precauzioni non lo salvarono: scoperto nel 1901, fu catturato e messo a morte. Con lui e prima di lui, molti cristiani andarono incontro al sacrificio della vita testimoniando con coraggio la propria fede. Apre questa schiera di martiri Giovanni Battista Lee Byok, il fondatore della Chiesa in Corea. Egli fu imprigionato, nella sua casa, dai suoi stessi famigliari. Costoro, rifiutandosi anche solo di capire la dottrina professata da Lee Byok, ricorsero ad ogni mezzo per distoglierlo dalla sua fede. Il padre giunse a minacciare di impiccarsi se il figlio non avesse smesso di partecipare alle attività della sua chiesa. Ma Giovanni Battista resistette a ogni genere di pressione. Si impose un digiuno totale, raccogliendosi nella meditazione e nella preghiera finché le forze gli vennero meno. Due anni più tardi, nel 1787, un proprietario terriero (possedeva la terra su cui sorge oggi la cattedrale di Myron Rye, nell'archidiocesi di Seul), di nome Tomaso Kim Beon-Woo, venne arrestato, gettato in prigione e sottoposto a tortura. Morì in seguito alle percosse subite, invocando il nome di Gesù.



Don Luc von Looy, eletto recentemente consigliere generale per le Missioni, in mezzo ai suoi ragazzi.



Gruppi di pellegrini coreani presso la tomba dei protomartiri.

Numerosissimi altri cristiani caddero vittime della persecuzione, furono torturati e uccisi. Il loro sacrificio contribuì ad allargare la cerchia dei convertiti. Tutti si impegnavano con slancio ammirevole nel lavoro di apostolato, correndo rischi mortali, costretti talvolta a dolorose rinunce o ad entrare in contrasto con i loro stessi famigliari. Un momento difficile fu quello che vide i cristiani obbligati ad abbandonare una pratica che da secoli apparteneva al patrimonio tradizionale del paese. In ogni casa coreana c'era un piccolo altare eretto in memoria degli antenati e in determinati giorni dell'anno si svolgevano riti



L'impegno delle FMA nella catechesi è notevole.

particolari. Il vescovo di Pekino ritenne che quei riti configurassero pratiche idolatriche, e li vietò ai cristiani. Per molti fu una rinuncia dolorosa: comportava l'abbandono di una pratica tradizionale e, spesso, il distacco dalla famiglia. Ma, salvo pochi casi di apostasia, anche questo sacrificio fu accettato in spirito di obbedienza.

Il popolo cristiano di Corea nutre una venerazione particolarissima per colui che fu il primo sacerdote coreano, e che rimase vittima della persecuzione all'età di 26 anni. Andrea Kim Dae Keon nacque a Dan-Chin nel 1821. La sua famiglia aveva già dato alla Chiesa un martire: il nonno di Andrea, ucciso nel 1816, dopo aver trascorso dieci anni in prigione. E ne avrebbe dato un secondo, il padre di Andrea, giustiziato nel 1839. A 15 anni, Andrea fu mandato clandestinamente in Cina, a studiare nel seminario di Schangai, dove fu ordinato sacerdote nel 1845. Rientrato di nascosto in Corea, iniziò un alacre lavoro di apostolato, conquistando molte anime. La sua missione doveva durare solo un anno. Catturato nel maggio del 1846, fu decapitato in settembre dello stesso anno. Dal carcere scriveva ai fedeli: «Tutte queste sofferenze le ricevo in nome di Cristo. Io credo fermamente nella grazia di Cristo e spero che Dio mi darà la forza di sopportare queste torture fino alla fine. Signore, pietà. Signore, pietà».

Dopo l'esecuzione, un cristiano sottrasse il corpo del giovane sacerdote e lo portò di notte, attraverso monti e vallate, nella terra natale, a più di cento chilometri dalla capitale. L'anno scorso, la reliquia del sacerdote-martire ha percorso, di città in città, tutte le parrocchie della Corea, e molte famiglie l'hanno potuta ospitare nelle loro case. Le persecuzioni succedutesi per oltre un secolo hanno coinvolto anche missionari francesi, dieci dei quali saranno proclamati beati durante la visita del Papa, assieme a don Andrea Kim Dal Keon e a 92 laici coreani.

A quelle dure persecuzioni, che ricordano quelle dei cristiani dei primi secoli, i fedeli coreani risposero con eroica determinazione nella fede, rinsaldando la loro unione, aiutandosi fraternamente a vicenda. Una generazione dopo l'altra, seppero resistere alla tempesta. Solo nel 1883, le cose accennarono a migliorare, anche se la libera testimonianza della fede senza restrizioni poté manifestarsi appieno all'indomani della guerra del 1953.

Non c'è da stupirsi se, con questi precedenti storici, la Chiesa coreana è oggi una Chiesa viva e in pieno fermento. I cattolici sono un milione e mezzo, i catecumeni affollano i corsi di catechismo per prepararsi al battesimo, i seminari accolgono un numero crescente di aspiranti al sacerdozio, sono nati movimenti di preghiera, gruppi di studio per laici. C'è una grande partecipazione ecclesiale alla vita sociale, con opera destinate ai poveri e agli emarginati, alle vittime dell'ingiustizia causata dal sistema economico che sembra voler sacrificare l'uomo al profitto. Per la difesa dei diritti dell'uomo, la Chiesa è scesa in campo con determinazione, molti sacerdoti hanno conosciuto la prigione perché non hanno esitato a levare la loro voce di denuncia. I ripetuti interventi dell'Episcopato contro l'ingiustizia, hanno creato un clima di fiducia nella Chiesa, anche tra i non cristiani. E ciò perché i coreani sentono accrescere il bisogno di ideali, anche religiosi, per sfuggire al soffocante abbraccio di uno sviluppo economico dai tratti disumani, dimentico che l'uomo viene prima della produzione.

La Chiesa di Corea celebra dunque quest'anno i suoi 200 anni di vita. Si è preparata a questa ricorrenza moltiplicando gli sforzi di animazione. Ovunque sono in corso iniziative, piccole e grandi, tutte comunque rivolte a dare ulteriore slancio alla comunità ecclesiale. La partecipazione dei salesiani a questo sforzo è piena ed entusiastica. Come è loro costume, essi operano in favore dei giovani, dei ragazzi, quelli abbandonati a se stessi, anzitutto, ma anche quelli delle scuole, per contribuire alla loro educazione e formazione civile e religiosa. I dormitori per i ragazzi, i centri di attività per giovani operai, i presidî medici per i lebbrosi, sono alcune fra le molteplici attività dei salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei cooperatori, delle volontarie di Don Bosco, insomma di tutta la famiglia di Don Bosco. Anch'essi contribuiscono a far crescere la dinamica chiesa coreana, esemplare per vitalità, coraggio e certezza nella fede.

a che punto siamo con le vocazioni **salesiane?**



Don Francesco Maraccani.

Il 13 maggio la Chiesa celebra la XXI Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni istituita da Papa Paolo VI che ne delineò così le finalità: «La giornata è per tutta la comunità ecclesiale un tempo di riflessione approfondita sul tema della vocazione e di fervida preghiera per tutte le vocazioni di speciale servizio al popolo di Dio». Cogliamo questa occasione per offrire ai lettori del BS una conversazione con don Francesco Maraccani, superiore della Ispettoria di Verona e incaricato da parte della Conferenza delle Ispettorie d'Italia, di seguire l'opera degli animatori vocazionali salesiani nel nostro Paese.

Concludendo la descrizione della presenza salesiana nel mondo, nella sua relazione al 22° Capitolo Generale, il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, sottolineava che, se «la Congregazione è presente in tutti i continenti», la crisi degli anni '60 e '70 ha però ridotto il personale: «da 22 mila siamo passati a 17 mila. L'incremento delle vocazioni si è ridotto; quello più intenso viene ora soprattutto da zone geografiche nuove».

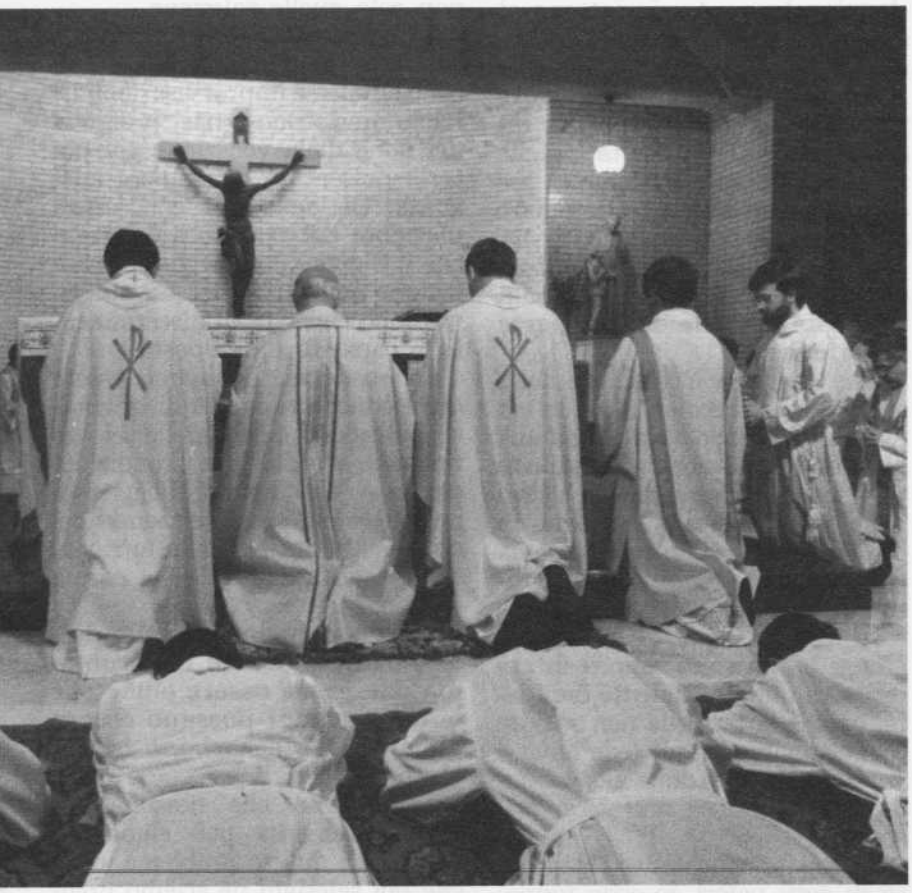
Di fronte all'impegno di rinnovamento legato al Concilio Ecumenico Vaticano II e alle assenze pastorali incolte dell'attività apostolica oggi si fà ancor più avvertire il peso della «crisi». Come reagisce ad essa la Congregazione? Come traduce in atto l'invito che don Viganò sintetizzava in queste parole: «Dobbiamo sentirci chiamati a lavorare pastoralmente per un maggior incremento delle vocazioni»?

Lo abbiamo chiesto a don Francesco Maraccani.

– Vuol dirci come si concretizza l'impegno della Congregazione per fronteggiare la crisi delle vocazioni?

– La pastorale delle vocazioni viene vista ed affrontata all'interno della pastorale giovanile nel suo insieme. È quindi una preoccupazione di ogni ispettoria, di ogni comunità della Congregazione che vive la missione per i giovani. A livello mondiale non c'è una struttura specificamente incaricata del problema vocazionale. È il Consigliere per la pastorale giovanile, che ha il compito di tener vivo il progetto educativo salesiano, a dare anche le linee essenziali per la pastorale vocazionale. Tuttavia a livello delle diverse Conferenze Ispettoriali oppure di gruppi di Ispettorie esistono organizzazioni concrete per favorire lo sviluppo delle vocazioni, sia sacerdotali che religiose.

Così in Italia, la Conferenza delle Ispettorie, pur preservando l'unità del progetto educativo salesiano, ha incaricato in modo particolare un'Ispettoria di tener viva la sensibilità per il problema delle vocazioni e di coordinare in un certo senso il lavoro in questo campo. Pur restando fermo che la cura delle vocazioni dev'essere una preoccupazione di ogni Ispettoria e di ogni Comunità salesiana, da alcuni anni è stato istituito un Ufficio Nazionale per l'Ani-



mazione Vocazionale, coordinato da un Ispettore che si avvale della collaborazione di un incaricato nazionale e degli incaricati ispettoriali.

– Quali, in sintesi, le finalità dell'Ufficio nazionale?

– Una funzione, essenzialmente, di animazione e di stimolo per tener desta la proposta vocazionale nelle diverse comunità. A tal fine i membri dell'Ufficio si incontrano più volte durante l'anno per scambiarsi esperienze, proporre sussidi, definire linee operative e, soprattutto, confrontare la nostra animazione vocazionale con il cammino di tutta la Chiesa italiana.

Sempre più, infatti, la nostra azione vocazionale — che, si badi, è per tutte le vocazioni ecclesiali e non solo per quelle salesiane — è collegata fortemente con la pastorale vocazionale della Chiesa che è in Italia. Ed i confratelli impegnati in questo campo vengono sollecitati ad un contatto sempre più continuo e profondo con i Centri Vocazionali Diocesani.

– Ci sono novità nelle «forme» con cui la «proposta» salesiana viene presentata oggi?

– Accanto ad alcune metodologie di proposta vocazionale più diffuse nel passato, e tuttora valide come i centri di orientamento e gli 'aspirantati' tradizionali che inviavano novizi al termine del ginnasio (15/16 anni), si sono aggiunte altre forme come l'azione nei gruppi vocazionali (gruppi che raccolgono ragazzi già disponibili alla proposta), campi scuola, comunità per preadolescenti e adolescenti (comunità di accoglienza, che vengono comunemente chiamate comunità-proposta) ed altre forme di convivenza dei giovani nelle nostre comunità.

Vorrei qui sottolineare che per l'Italia si tratta di una novità; una novità che indica anche come la pastorale vocazionale tenda ad inserirsi sempre di più in tutto il tessuto della nostra azione di pastorale giovanile.

– In che misura la scarsità di vocazioni che tocca quasi tutti gli ordini religiosi, e gran parte della Chiesa, è stata avvertita dai salesiani?

– La crisi degli ultimi venti, anzi trent'anni ha toccato profondamente anche la Congregazione salesiana. Soprattutto nei paesi di più antica tradizione cristiana.

Oggi assistiamo però ad una fioritura davvero promettente delle vocazioni in India, nelle Filippine, nelle giovani Chiese dell'Africa e in alcune nazioni dell'Est europeo come la Polonia, dove nonostante le difficoltà il valore della vocazione religiosa viene sentito vivamente.

In quest'ultimi anni si nota poi una ripresa abbastanza consistente in quasi tutte le nazioni dell'America Latina, grazie anche alla coscienza progressiva che la Chiesa ha preso di sé stessa e del proprio servizio ai popoli latinoamericani, nelle Conferenze a livello continentale di Medellin e di Puebla.

Assai più lenta è invece la ripresa nei paesi dell'Europa occidentale, negli Stati Uniti e nel Giappone, dove i salesiani hanno sempre avuto abbastanza vocazioni.

In Italia è evidente un aumentato interesse vocazionale. Quest'anno, possiamo contare su più di cinquanta «novizi»; un numero certamente più alto di quello degli anni passati, e che segna una ripresa ma ancora assai ridotta rispetto alle reali necessità delle opere salesiane e alla tradizionale ricchezza delle vocazioni salesiane nel nostro paese.

– Nella sua relazione al Capitolo generale, il Rettor Maggiore ha lanciato «un grido d'allarme» soprattutto per il calo numerico dei coadiutori...

– Purtroppo, mentre la vocazione sacerdotale fiorisce o riprende a fiorire un po' dappertutto, lo stesso non avviene per le vocazioni dei coadiutori. Sembra che la vocazione del religioso in quanto tale, ossia non legata al ministero sacerdotale, sia ancora troppo poco avvertita o, forse, troppo poco annunciata e testimoniata.

Due anni fa abbiamo promosso un incontro su questo problema in Italia ed abbiamo dovuto prender atto che la vocazione del salesiano

coadiutore non è sufficientemente compresa, valorizzata e proposta dagli stessi sacerdoti. Su questo punto dovremo insistere con maggior forza perché Don Bosco aveva visto un volto originale della Società Salesiana proprio nella figura del salesiano laico.

– Come viene proposto l'ideale salesiano ai giovani d'oggi?

– Nella tradizione salesiana la presentazione della nostra vita avviene soprattutto attraverso la presenza diretta in mezzo ai giovani. Adesso ci stiamo chiedendo come vengano accolte dai giovani d'oggi la nostra presenza e la testimonianza della nostra vita.

Ci accorgiamo infatti che non sono «segni» che vengono immediatamente compresi. Di qui l'importanza di «ripresentare» il carisma di Don Bosco e l'ideale di una vita donata totalmente ai giovani.

Sembra che oggi faccia ancora molta presa l'ideale «missionario», del religioso o del sacerdote pienamente disponibile per il Regno; faccia ancora presa una vita che è donata al servizio degli altri soprattutto dei più poveri.

Ci sforziamo, quindi, di presentare la vocazione salesiana nella sua globalità (senza distinguere tra la vita del prete e quella del laico) prima di tutto nel suo aspetto di donazione, di servizio e insieme anche sotto l'aspetto educativo.

Mi pare però che i giovani d'oggi siano molto più sensibili all'aspetto del servizio e meno a quello dell'educazione.

Da questo punto di vista fa' talora problema che, nei nostri istituti educativi, non sempre sappiamo mostrare come il nostro «fare scuola» sia davvero una donazione, un servizio. A volte sono i giovani stessi a rimproverarci d'essere troppo insegnanti, professori, e non sufficientemente testimoni della capacità di donarsi e di amare di Don Bosco.

Infine, poiché i giovani sono oggi molto sensibili al discorso comunitario, cerchiamo di presentare anche il significato di una comunità che testimonia la vocazione religiosa salesiana al tempo stesso, come vocazione di persone che singolarmente si mettono al servizio degli altri e come vocazione che si realizza in una comunità. Anche sotto tale profilo occorre però riconoscere che talvolta incontriamo delle difficoltà, perché non siamo sempre le comunità che dovremmo essere per testimoniare con efficacia il messaggio.

– Quali sono i maggiori ostacoli all'accoglienza della proposta salesiana da parte dei giovani?

– Il più grave è costituito dalla stessa società secolarizzata, in cui i giovani vengono investiti da una pluralità di messaggi e spesso non riescono a comprendere i valori della vita religiosa, la quale, se comporta delle rinunce, è tuttavia una vita di donazione totale e disinteressata agli altri.

Al clima secolarizzato si aggiunge la difficoltà rappresentata tante volte dall'ambiente familiare, perché la famiglia non sempre è quella comunità di fede dove il valore della vocazione viene capito, apprezzato ed aiutato a crescere.

Tuttavia, nonostante l'ignoranza di certi valori, io sono fermamente convinto che vale anche per i nostri giorni quel che Don Bosco affermava ai suoi giorni, e cioè che un giovane su cinque ha il dono della vocazione o almeno l'apertura alla vocazione. Io sono sicuro che il Signore continua a chiamare e chiama abbondantemente anche oggi. È necessario far giungere il suo messaggio a coloro che mostrano i segni, i germi della vocazione; far loro comprendere la bellezza della nostra vita, del donare se stessi per gli altri.

Oggi il pericolo non è che entrino dei non-chiamati, ma che restino fuori dei chiamati.

– Dalle sue risposte emerge la delicatezza della missione dell'animatore vocazionale, che oggi assai più che in passato non ammette improvvisazioni...

– Vorrei ricordare che ogni salesiano dev'essere capace di comunicare il dono della vocazione. È tra le caratteristiche della nostra Società. Don Bosco, tra le finalità della Congregazione, ha messo quella di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose, e non solo quelle salesiane.

Dunque, animatore vocazionale dev'essere ogni salesiano. Ma non sono ammesse improvvisazioni! Ci vuole una conoscenza profonda del dono della vocazione per poterla presentare in maniera adeguata. Ci vuole una conoscenza maggiore del ragazzo e dei segni che il Signore dona e che si manifestano nell'animo dei giovani. Ci vogliono capacità di discernimento e capacità di proposta.

In sostanza, dobbiamo essere degli educatori capaci di orientare, servendoci anche delle scienze umane, attenti alle condizioni concrete del mondo d'oggi, soprattutto nei paesi del benessere, e insieme fiduciosi nella forza interiore dell'annuncio della parola di Dio.

– In conclusione, quello delle vocazioni non è un problema che possa essere eluso per quanto grandi possano essere gli altri che assorbono la Società in Italia?

– Premesso che nessuna comunità religiosa può eludere o trascurare questo problema, direi che noi salesiani ne stiamo prendendo sempre più coscienza per ritornare agli inizi stessi della Congregazione, quando ogni comunità era un centro vocazionale. E aggiungerei che sempre più dobbiamo vivere il dono della vocazione all'interno di quel grande movimento che è la Famiglia salesiana, in unione con i gruppi consacrati come le Figlie di Maria Ausiliatrice, le V.D.B., con i cooperatori e gli exallievi.

Desidero ulteriormente ribadire l'importanza che la pastorale vocazionale non solo sia inserita all'interno del progetto educativo globale della comunità salesiana, ma sia anche collegata con la pastorale vocazionale della Chiesa che oggi è in Italia. Non solo ci sentiamo uniti, ma comprendiamo di avere un ruolo particolare ed una specifica responsabilità e, al tempo stesso, anche una speciale possibilità per la presentazione del carisma della vocazione salesiana proprio quanto più agiano in unione con gli altri religiosi, con i sacerdoti diocesani e con i Vescovi.

Silvano Stracca

★ RENATO ZANON
RINO SEVERI
Parole, Idee, *3 volumi con guida per l'insegnante, Ed. Morano (Napoli-Milano), L. 15.000 a volume*

È uscita in questi giorni in vivace veste tipografica, con impaginazione spaziata e corredata da illustrazioni e disegni di uno degli autori, la nuova antologia italiana per la Scuola Media, Parole Idee dell'editore Morano. Ne sono autori due salesiani. Come è apertamente specificato nella presentazione dei volumi e nella Guida per l'insegnante, la nuova antologia si propone l'educazione linguistica dell'allievo nel particolare momento dell'età evolutiva, in cui egli sente la necessità di aprirsi al mondo e di comunicare con gli altri.

A questo scopo l'antologia offre un'ampia scelta di testi, non solo letterari, ma anche di attualità, presi dalla stampa quotidiana e periodica (un terzo circa rispetto alla totalità dei brani di prosa e di poesia).

Ogni testo inoltre è corredato da esercizi di «Verifica delle parole» e «Verifica dei contenuti». È dato anche opportuno spazio ai linguaggi connessi con quello verbale-letterario, come il linguaggio del giornale, della televisione e della radio, del cinema e dei fumetti.

L'opera si propone anche, come finalità comprimaria, l'apertura e la maturazione verso i problemi ed i fatti importanti della società attuale, cercando in ciò un giusto equilibrio, non esasperando cioè la componente sociale, ma neppure annullandola, a favore solo di quella individuale ed espressiva. Si dà ampio spazio dunque alle tematiche riguardanti la persona umana, la natura e l'ecologia, il futuro e le professioni... L'intento formativo degli autori ispira tutti gli argomenti e gli interventi didattici proposti. Essi dichiarano di «credere alla scuola come valido momento di educazione, nonostante le difficoltà dell'attuale situazione storica e proprio per la odierna prevalenza dei linguaggi non verbali, accettati passivamente».

La metodologia adottata in *Parole Idee* segue una linea essenzialmente linguistica, senza allargare il discorso ad altre discipline, evitando così un'antologia enciclopedica.

Per quanto riguarda la terminologia grammaticale e sintattica ed anche l'analisi letteraria-estetica, ci si attiene alla formulazione tradizionale, pur accogliendo le recenti acquisizioni degli studi di linguistica.

Altri criteri sono la multidisciplinarità, limitata e possibile, il criterio dell'apprendimento attivo per cui l'allievo viene guidato ad acquisire gradualmente un metodo di studio personale. Tenendo presente le diverse situazioni psicologiche e culturali degli allievi, anche dei meno dotati, l'antologia contiene esercizi differenziati ed una gamma di proposte di lavoro individuale e di gruppo, a diverso livello di impegno.



In armonia con questi criteri, l'antologia propone numerose schede didattiche di tre tipi: di metodologia con indicazioni su «Come fare un tema», «Capire una poesia», «Come fare la relazione di un libro di narrativa», «Come visitare un museo»...; inoltre schede di narrativa su opere di autori italiani e stranieri suggerite alla lettura dell'allievo; e infine schede di nomenclatura sui significati di una parola, per meglio avviare all'uso del vocabolario.

◆

★ ANTONIO FALLICO
La Preghiera, *Editrice Rogate, Roma 1984, pp. 140, L. 6.000*

Segnaliamo volentieri questo libro che sappiamo essere nato da una esperienza personale e comunitaria facendo nostra la recensione che Vito Magno ha pubblicato sull'Osservatore Romano del 4 febbraio 1984.

Antonio Fallico, noto per numerose pubblicazioni, ha raccolto in un libro dal titolo «La preghiera, rapporto d'amore con Dio Uno e Trino», pubblicato dall'Editrice Rogate, un ciclo di meditazioni incentrate sulle linee portanti della spiritualità «Chiesa-Mondo» e dell'omonimo Istituto «Missione Chiesa-Mondo», del quale è promotore e responsabile.

Non si tratta di un piccolo trattato sulla preghiera: questa viene presentata come «rapporto d'amore con Dio Uno e Trino», cioè come espressione di una spiritualità che intende essere trinitaria in quanto considera la vita trinitaria quale modello e fonte della comunione (koinonía) e del servizio (diakonía) nella Chiesa e nel mondo. Il rapporto trinitario, perciò, non è assunto astrattamente, bensì come rapporto con Dio Padre, con Dio Figlio e con Dio Spirito Santo.

La serie di meditazioni non è un susseguirsi di lezioni sulla preghiera, la quale non viene insegnata, ma piuttosto «mostrata» nel suo esprimersi neotestamentario e nella comunità ecclesiale di oggi. La sensazione che coglie il lettore è che la preghiera sia assai prima un bisogno che un dovere, un linguaggio di vita più che una dimostrazione di fede. Tutte le pagine del volume, infatti, sono attraversate da un calore contenuto ma sincero, da una partecipazione che non scade mai nella retorica, ma che conosce l'immediatezza del dialogo vivo, la concretezza dei riferimenti alle situazioni reali non solo dell'orante, ma dell'ambiente nel quale chi crede intende e vuole pregare insieme alla Chiesa e al mondo.

Opportunamente l'Editrice Rogate si è assunta l'iniziativa di questa pubblicazione. I tempi e la riflessione dimostrano come il problema vocazionale — istituzionalmente legato all'impegno del Rogate — chiami in causa, con sempre maggiore evidenza, natura, necessità e insostituibilità della preghiera. La sequela di Cristo è momento successivo ad una preghiera, è risposta in preghiera ad una chiamata che è possibile decifrare soltanto nel rapporto d'amore avviato e sostenuto dalla preghiera.

Senza confondere dottrina e prassi, contemplazione e azione, l'Autore insiste opportunamente sulla impossibilità di «separare la preghiera del consacrato nel tempio dall'impegno socio-politico nella città degli uomini. Tutte le preghiere di tutti gli uomini sono solidarietà storica perché presentano a Dio i bisogni del momento... È questo il compito che ci spetta: mediare tra Chiesa e mondo, tra eternità e tempo, tra spirituale e materiale, tra divino e umano, tra contemplazione e azione. Questo è il nostro destino storico in quanto discepoli consacrati di Gesù per le strade del mondo».

Con l'espressione pregnante, ma certamente esatta, si legge che «la preghiera diventa "seno materno" che genera vita nuova, vocazioni nuove». È la dottrina e la coscienza di sempre nella Chiesa, per cui si è considerato e si considera capace di vivere secondo la propria vocazione umana e cristiana colui che sa veramente pregare.

Sebbene scaturito da ambiente di anime consacrate, questo scritto sulla preghiera ha per destinatari tutti: sacerdoti, religiosi, laici e, vorremmo aggiungere, credenti e non credenti.

◆

★ DOMENICO VOLPI
Didattica dell'umorismo, *Collana «Tecniche per una scuola nuova», Editrice La Scuola, Brescia, 1938, pp. 176, L. 7.500*

Sull'«Avvenire» del 3 agosto 1979 Sandro Maggiolini pubblicava una sua «preghiera per l'umorismo». Concedimi, Signore — diceva — la grazia dell'umorismo... oso chiedertelo almeno perché mi pare che ce ne sia tanto bisogno, e qualcuno lo deve pur possedere per poterlo indicare e comunicare, almeno come atteggiamento possibile...

Umorismo, dunque, come registro del linguaggio (verbale e iconico), ma anche come atteggiamento mentale, di tipo chiaramente divergente, umorismo che non è disimpegno, ma un immergersi nella storia dominandola in una visione più ampia e più lunga della nostra *sapienza,* in uno spendersi che non diviene disperazione perché si sa che oltre i nostri sforzi c'è un Altro che compie i nostri risultati e spesso li riaggiusta.

Perché no, dunque, un discorso di educazione all'umorismo diretto a tutti coloro che della educazione appunto sono i professionisti?

Dopo le decine di saggi sull'umorismo pubblicati in questi ultimi anni, l'opera di Volpi — exallievo e nostro collaboratore — si colloca in uno spazio del tutto inesplorato e — questo ne è l'aspetto più significativo — con prospettive assolutamente originali.

Un libro, quello di Domenico Volpi, che non può mancare nella biblioteca di ogni insegnante e di chiunque operi nel settore dell'animazione giovanile.

I NOSTRI SANTI

UN VALIDO SOSTEGNO

Desidero segnalare la costante protezione di **Maria Ausiliatrice** da me invocata in unione ai miei bambini sulla mia famiglia.

Le nostre preghiere chiedono anzitutto una maturazione spirituale sempre più sincera e profonda di tutti noi e, alle volte, come successo di recente, anche un aiuto per difficoltà contingenti.

In particolare in occasione di preoccupanti disturbi sofferti da mio marito e dalla nostra bambina più piccola abbiamo riscontrato un valido sostegno da parte dei nostri cari interecessori.

Lettera firmata - Trieste

«METTETEVI SOTTO LA SUA PROTEZIONE

Sono un exallievo delle scuole elementari «Maria Ausiliatrice» e ricevo da sempre il «Bollettino Salesiano».

Avendo tanto pregato **Maria Ausiliatrice** per la soluzione di tanti problemi che hanno attraversato la mia esistenza ed avendone sempre riportato grande aiuto morale, desidero ora ringraziare attraverso la rivista ed esortare chiunque si trovi in difficoltà a mettersi sotto la sua protezione.

Da parte mia continuo ad invocarla ed a pregarla fiducioso nella sua intercessione affinché protegga la mia famiglia e tutte le persone che ne hanno bisogno.

Peroni Claudio - Pavia

C'ERA UN PO' DI TENSIONE

Innanzitutto voglio salutarvi tutti quanti.

Ricevo sempre il «Bollettino» e mi piace molto.

Leggo sempre tutte le grazie e anch'io ho da segnalarvene una. Nella famiglia di mio fratello c'era un po' di tensione per bisticci tra lui e la moglie. Seppi di quelle discussioni ed iniziai subito una novena a **Maria Ausiliatrice.** Seppi quasi subito che la bufera era passata.

Grata a Maria Ausiliatrice e chiedendo ancora la Sua protezione per tutti noi, colgo l'occasione per questa opportunità che mi date.

Lettera firmata - Asti

DOVETTI SUBIRE UNA SECONDA OPERAZIONE

Sono una cooperatrice e scrivo per ringraziare a nome di mia sorella, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco.**

A distanza di tre anni da una prima operazione ne ha dovuto subire una seconda per un male grave. Adesso sta benino anche se deve fare dei controlli. Speriamo che il Signore ci dia la salute e la forza di vivere sempre bene la nostra vita. Grazie di cuore per la pubblicazione. Da quando ho conosciuto i Salesiani scrivo sempre con tanta familiarità e sono trent'anni che ricevo il «Bollettino» dove mi piace leggere le tante grazie che la Madonna dispensa.

Esposito Corcione Maria
San Gennaro Vesuviano (NA)

DIFFICILE OPERAZIONE

Dopo grandi sofferenze, il 25 gennaio 1983 fui operata presso il Centro tumori di Milano a causa di due carcinomi maligni. Il rischio fu grande dal momento che ho settantasette anni accompagnati anche da altri non lievi acciacchi.

Malgrado le preoccupazioni dei medici tutto andò bene e ne ebbi io stessa conferma proprio il 31 gennaio festa di **san Giovanni Bosco.**

Mi sento in dovere di ringraziare perciò questo santo e di chiedere la sua protezione per la mia numerosa famiglia ed in particolare per un mio figlio che è missionario comboniano.

Anita Pavese Bragotti
Cinisello Balsamo (MI)

TUTTA LA MIA GRATITUDINE

Chiedo con grande cortesia di pubblicare questa mia lettera, in modo che possa adempiere, anche se con ritardo, ad una promessa fatta a **S. Giovanni Bosco e a S. Domenico Savio,** perché aiutassero la mia mamma, gravemente ammalata di un male incurabile all'ipofisi.

L'operazione chirurgica era stata sconsigliata per l'età avanzata, aveva all'ora 71 anni, e venne quindi sottoposta ad un ciclo di cobaltoterapia molto intensa, nel tentativo di fermare il male o quanto meno rallentarne il progredire. Dopo lunga degenza di quattro mesi circa, la riportammo a casa in condizioni estremamente gravi, aveva perduto totalmente la vista e durante la giornata aveva brevissimi momenti di lucidità eppoi cadeva in un sopore silenzioso completamente.

Il medico disse che non avrebbe potuto vivere per più di tre mesi.

Io nella comprensibile disperazione mi raccomandavo sempre con maggior fervore nelle mie preghiere, invocando un miglioramento, anche se pareva impossibile, e che ella fosse potuta vivere almeno per altri quattro anni senza notevoli sofferenze, tanto era il tempo che «qualcuno» mi aveva suggerito perché il male, se fermato, insorgesse nuovamente.

Ma tutto procedeva come in una china ed anche la speranza mi cominciava ad abbandonare, quando un mattina improvvisamente ella mi disse: «Antonio ti vedo». Cominciò qui il miglioramento auspicato e così con grande coraggio, senz'altro conscia della situazione, soffrendo anche se in modo alquando sopportabile e con la grande sorpresa dei medici (e qui ricordo quando dopo tre o quattro mesi ho incontrato il primario dell'Ospedale che aveva prestato con amore le prime cure e che mi disse: «la Mamma è morta poi...» e quanta sorpresa alla mia negativa risposta) è vissuta giusto per circa quattro anni, quando un mattino tutto improvvisamente è caduta in precoma eppoi in coma e dopo nove giorni ha lasciato il babbo, me e mio fratello per andare in paradiso.

Antonio Biagioni - Marina di Grosseto

GUARITA DA UNA GRAVE MALATTIA

Oggi vorrei farvi conoscere la grazia che ho avuto fatta dal **Beato Michele Rua.**

Nel mese di maggio del 1982 mi sono trovata con un dolore al seno destro e con un nodulo.

Andai dal mio dottore curante e visitandomi mi ha subito mandato a Palermo al centro tumore, là i dottori mi hanno fatto tutti gli esami, il risultato è stato di fare un esame istologico e ricoverarmi al più presto possibile.

Perciò si capisce che a casa mia si misero tutti in preoccupazione. Venendo una amica a farmi visita mi ha portato un santino del **Beato Michele Rua,** io con fede mi sono rivolta al Beato dicendogli: «Se non ho niente ti faccio pubblicare la grazia». E così fu.

Ritornando al mio discorso di prima non andai più a Palermo a farmi ricoverare, ma sono andata a Milano dal professore, mi sembra, Rasponi. Visitandomi le sue prime parole sono state così: «Signora non ha niente». Non mi ha dato nessuna cura, nemmeno una pomata, niente di niente; soltanto mi ha detto che ogni anno mi debbo controllare.

Ritornai contenta e dopo circa 15 giorni il nodulo mi è scomparso definitivamente.

Ora alla distanza di quasi due anni io scrivo e ringrazio il Beato Michele Rua della grazia ricevuta.

Varvaro Giuseppina - Alcamo (TP)

IL CARO SANTO LE ESAUDIRÀ

Invocai con tanta fiducia **San Domenico Savio** e per Sua intercessione presso Dio sono stata esaudita con la nascita della nipotina della quale eravamo in attesa da 12 lunghi anni.

Riconoscente metto la piccola Chiara sotto la Sua protezione e chiedo alla redazione del Bollettino di pubblicare tale grazia ottenuta affinché le spose in attesa da anni non si scoraggino ma preghino con fiducia il caro Santo che le esaudirà. Ringrazio.

Peila Giliberta - Albugnano (AT)

UN LAVORO DESIDERATO

Un anno e mezzo fa presi l'esaurimento nervoso e quasi contemporaneamente mi offrirono la possibilità di un lavoro per alcuni mesi che io avevo tanto desiderato.

Pregai in quel momento **san Domenico Savio** affinché mi desse la forza di riuscire a lavorare per tutto il periodo prefissato impegnandomi a far conoscere la grazia.

Dal momento che ci sono riuscita, mantengo la promessa.

Lettera firmata - Valdagno (VI)

LA GIOIA DI UN DONO

Avremmo piacere che pubblicaste sul «Bollettino Salesiano» questa preghiera:

«Signore, nostro Dio, con immensa umiltà sentiamo il desiderio di ringraziarTi per questo piccolo fiore FELICITA, sbocciata da poco nel nostro cuore.

Tu ci hai dato la gioia di questo immenso dono, tramite il piccolo grande Santo **Domenico Savio.**

Fa' che possiamo esserne sempre degni e riconoscenti, aiutaci a rafforzare la nostra fede, insegnaci a crescere nel cammino della speranza e ad aprirci agli altri con la carità.

Con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, Mamma tua e nostra, e la tua protezione, fa' che possiamo essere per la nostra creatura di buon esempio, come lo sono tuttora per noi i nostri genitori».

Adriana e Luciano Monti
Cajello di Gallarate (VA)

UNA GIOVANE MAMMA

Sono una giovane mamma e desidero ringraziare **Domenico Savio** per avermi aiutato durante la mia ultima gravidanza.

Lo prego ora di voler sempre assistere le mie due bambine.

Pezzoli Giusy - Casnigo (BG)

UNA SCUOLA IN DIFFICOLTÀ

Terminato l'anno scolastico 1982-83, con sorpresa ci siamo trovate in una situazione delicata, con il rischio di compromettere l'azione educativa della nostra opera.

Fiduciose ci siamo rivolte a **Suor Eusebia,** sicure di essere esaudite, con l'impegno di far pubblicare la grazia. Son trascorsi sette mesi e la situazione si è normalizzata.

Ringraziamo di cuore Sr. Eusebia di averci assistite in questa situazione e in altre di non minore importanza e la supplichiamo di voler continuare la sua protezione all'Opera educativa che svolgiamo.

Lettera firmata - Torino

COMPLETAMENTE GUARITA

Sofferente da mesi di forti dolori alla schiena, ribelli ad ogni cura, mi sono rivolta fiduciosa a **Suor Eusebia Palomino** applicando anche una sua fotografia sulla parte malata. Una nuova cura iniziata due mesi fa ha dato subito esito positivo e ora, sono completamente guarita.

Maria Ragiano - Torino

UNO DEI MIEI FIGLI...

Voglio esprimere pubblicamente la mia gratitudine e la mia grandissima fiducia nell'intercessione della Serva di Dio **Suor Eusebia Palomino,** che mi ha ottenuto molte grazie. Comunico le più recenti.

Uno dei miei figli si trovava in difficoltà economiche e per superarle decise di vendere un terreno. Ma non riusciva a incontrare chi lo volesse comprare. Mi raccomandai a Sr. Eusebia e al termine della novena la questione si risolse in condizioni favorevoli.

Una nipote era disoccupata ed aveva fatto vari tentativi per impiegarsi. Anche in questo caso la mia cara protettrice mi venne in aiuto: inizio una novena di preghiere e al termine di essa mia nipote trova un buon posto di lavoro.

Infine, una nipotina, al termine dello scorso anno scolastico, doveva affrontare un esame fastidioso, ed aveva poco coraggio e poca speranza di riuscita. Con fiducia, divenuta ormai quasi certezza, raccomando anche lei a Sr. Eusebia con una novena, e con sorpresa e gioia generale l'esame è superato ottimamente.

Sento proprio il bisogno di esprimere il mio sincero grazie a Sr. Eusebia Palomino, potente e pronta nella sua opera di intercessione.

Lettera firmata

UNA MADRE PREOCCUPATA

Io ho una figlia che vedevo sempre più rinchiudersi in se stessa e perdere quei suoi valori che noi genitori e le nostre suore avevano cercato di inculcare nel suo cuore.

Verso i 17 anni l'unico suo scopo era la sua persona, essere ammirata, essere corteggiata. Il suo cuore era duro; arido, insensibile, non provava affetto per nessuno. Aveva conosciuto un ragazzo meraviglioso, che ogni madre desidererebbe come figlio; questi le voleva veramente bene; ma lei incapace di donare al prossimo, sapeva solo giocare col cuore di quel povero ragazzo causandogli momenti di vera disperazione.

Io ero abbattuta e disperata nel vedere una ragazza così.

La affidai a **suor Eusebia** della quale avevo ricevuto una reliquia.

È da un anno e mezzo che con estrema fiducia prego ogni giorno perché suor Eusebia interceda per la trasformazione del cuore di mia figlia.

Da due mesi la vedo trasformarsi.

Quel «prodigio d'amore» che avevo chiesto si sta compiendo.

Di solito tutti vedono un miracolo nelle guarigioni dai mali fisici, ma credi pure caro «Bollettino», la guarigione dell'anima, la trasformazione di un cuore non è da meno, anzi ti dico che per me è il miracolo più grande che possa avvenire negli uomini.

Per questo voglio ringraziare pubblicamente suor Eusebia per la grazia ottenuta, Maria Ausiliatrice e Don Bosco che ci ha insegnato ad aver fiducia nella preghiera perché «la preghiera fa violenza al cuore di Dio».

Lettera firmata - Cinisello Balsamo (MI)

CI HANNO COMUNICATO GRAZIE

Martinotti Camillo - Messina Ausilia - Morello Guido - Oteri Giuseppa - Pagliughj Carlo - Palumbo Caniglia Annamaria - Pasini Rina - Porcelli Candido - Rabellino Assunta Rabolini Ausilia Ricagno Antonia - Rossi Luigina - Rosso Irma - Ruzittu Masina - Scozzari Giusy - Spotti Anna - Tallone Angela - Tomasella Agnese - Turchet Ofelia - Usai Giuseppa - Varacalli Filomena - Zahra Elena.

I NOSTRI MORTI

BACCHIN AUGUSTO (GIORGIO) † Monselice (PD) a 86 anni

Cavaliere di Vittorio Veneto, uomo semplice e di profonda fede cristiana. Ha consacrato la sua lunga e laboriosa vita alla famiglia. Lascia un vivo ricordo della sua bontà e rettitudine in quanti lo conobbero. Da molti anni lettore del Bollettino Salesiano. Dio benedisse lui e la sua famiglia con la vocazione del figlio Luigi alla vita religiosa salesiana.

FERRO TERESA ved. FALETTO † Rivarolo C.se (TO) a 83 anni

Fervorosa cooperatrice, molto semplice ma di profonda fede. Riponendo la sua fiducia in Dio nel superare le molte difficoltà della vita, nutrendo il suo spirito con la preghiera quotidiana, seppe infondere nei suoi figli le parole del Vangelo: «non sappia la sinistra quello che fa la destra».

DOLOMINA ANGELA ved. VADDA † Sale San Giovanni (CN) a 83 anni

Un'esistenza spesa nel lavoro e nel sacrificio per la famiglia; uno spirito religioso semplice, ma profondamente radicato nel cuore. Benvoluta da tutti per la sua onestà e giovialità, passò la vita distribuendo bontà e coraggio e facendo del bene a quanti ebbero bisogno del suo aiuto e del suo consiglio. Lasciò, in quanti l'hanno avvicinata, la traccia di una profonda fede in Dio e nella sua Provvidenza anche in circostanze tristi e dolorose della vita. Ha saputo accettare la volontà del Signore che la chiamava a lasciare il lavoro per la sofferenza fisica causata da artrite deformante progressiva che sopportò per ventidue anni. Il dono ricevuto dal Signore di un figlio Salesiano la rendeva visibilmente felice e gioiosa. Visse gli ultimi anni nella preghiera e nella sofferenza preparandosi al suo incontro con il Signore avvenuto il 5 novembre u.s.

MEAGLIA ANGELA ved. ROTTI † a 83 anni

Nata in una famiglia di profonde tradizioni religiose, orientò tutta la sua vita alla fede. Fin dall'adolescenza partecipò con convinzione alla vita parrocchiale. Sposa e madre esemplare riversò nel marito e nel figlio le ricchezze del suo gran cuore. Fu donna d'intensa vita spirituale alimentata con messa e comunione quotidiana e meditazione della Parola di Dio. Devotissima della Madonna fece pellegrinaggi a Lourdes, a Fatima e ad altri santuari mariani e molto frequentemente al Santuario di M. Ausiliatrice a Torino. Partecipò attivamente all'A.C. parrocchiale, fu coerente cooperatrice salesiana, terziaria francescana, incaricata dei Volontari della Sofferenza, dell'Ap. della Preghiera e di altre Associazioni religiose. Fu sempre larga nella beneficienza. Sopportò con fortezza cristiana le molte sofferenze della sua vita, non cedette facilmente al male, così da essere sempre presente fino agli ultimi giorni alla preghiera comunitaria e all'apostolato. Accettò con serenità la morte come ultimo incontro con Dio, lasciando a tutti un grande esempio da imitare.

ROZZONI ANTONIETTA † Castel Rozzone (BG)

Donna di profonda pietà e di intensa preghiera! Amava la Famiglia Salesiana e la sosteneva con la generosità delle sue offerte. Ha dato all'Istituto delle FMA Suor Savina, amando nella sua figliola tutte le FMA. La sua vita semplice è stata caratterizzata da una bontà e mitezza veramente evangeliche!

PIERINA PERENTHALER Cooperatrice † Taio (TN) a 68 anni

Madre buona e ottimista diffuse serenità in quanti l'avvicinarono. Si distinse per la sua instancabile preghiera e per il suo grande spirito di fede che l'aiutarono a superare prove e difficoltà e ad accettare i dolori fisici. Donò generosamente al Signore nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la figlia Suor Maria e lei fu sempre una cooperatrice convinta e operosa.

PROVINI MADDALENA Ved. POZZI Cooperatrice † Susa a 90 anni

Si è spenta all'età di novant'anni la Cooperatrice Salesiana Sig. Maddalena Provini ved. Pozzi, madre del Salesiano don FiorAngelo che dopo essere stato parroco a Castel Gandolfo ha scelto la missione dello Zaire e madre di Mons. GianPietro, capoufficio alla Congregazione Orientale del Vaticano. Questa mamma che ha meritato di avere due figli sacerdoti scriveva ad un giovane cooperatore dello Zaire due mesi prima di morire: «Sono contenta di sapere che fai parte della nostra famiglia poiché abbiamo un grande santo come padre e la Vergine Ausiliatrice come madre... non potrò venire nello Zaire poiché sto preparandomi ad andare a ringraziare la Vergine santissima ma vi aspetto tutti in paradiso con la famiglia di Don Bosco. Madre di sette figli ebbe sempre a cuore l'educazione della gioventù. Tra le prime cose al figlio don FiorAngelo accorso al suo capezzale diceva: non ho ancora versato la quota annuale al Club dei centomila. Se puoi andare oggi così ho regolato tutto. Ogni povero era per lei Gesù in persona e Gesù va trattato bene, diceva, ed era così. Ogni salesiano era per lei come un figlio. Il Bollettino Salesiano la sua lettura preferita ed era fiera di ogni impresa salesiana che sentiva di famiglia. E fiera si è mostrata quando il figlio don FiorAngelo le ha detto di voler andare in missione in Africa, anche se, scrivendo ad amici, diceva che gli era costato lacrime di sangue. I suoi ultimi giorni furono confortati dall'affetto di tutti i suoi cari, dalla celebrazione quotidiana dei due figli sacerdoti in una stanza accanto, trasformata in cappella, e dalla lettura di «Storia di umile gente» di don Angelo Viganò, lettura che la riempiva di gioia e di ammirazione fino alle lacrime. Con il rosario tra le mani che non ha mai abbandonato durante la sua malattia raggiungeva il cielo e siamo certi di avere una protettrice in più per le nostre unioni di Cooperatori.

SALVADORE STELLA Cooperatrice Salesiana † Comaredo a 85 anni

Vorrei attraverso queste poche righe — ci ha scritto la figlia — far conoscere una grande familiare del clero. Questa donna è mia mamma, nata a Fiumicello di Campodarsego (PD) 85 anni fa, 43 vissuti nelle campagne di quel piccolo paese poi trasferitasi a Tradate (VA) per 26 anni con i suoi 10 figli, poi per 17 anni con il figlio sacerdote, l'ultimo, ordinato nel 1966. Dall'aspetto era una delle tante buone mamme che passano la loro vita in casa, tutta servizio e premura per gli altri e soprattutto con tanto buon senso. In casa del figlio prete sapeva avere un grande rispetto per le cose della Chiesa e per le persone che via via andava conoscendo, una grande bontà verso tutti e verso tutto. Non pesavano a lei i vari traslochi con ciò che comportano, una nuova casa, un nuovo paese; l'importante era per lei seguire suo figlio sacerdote. La sua più grande ricchezza era la fede, una grande fede in Dio e nella vita che provocava in lei la gioia di vivere. Veramente ha saputo vivere tutti quei valori cristiani del mondo contadino in cui era cresciuta; per esempio la nobiltà di cuore, la vera povertà di spirito di chi sa stare all'ultimo posto, la discrezione e il grande rispetto verso il ministero sacerdotale. Distrutta dal tumore nel breve spazio di qualche mese, quando giorno dopo giorno si vedeva consumare e tutto risultava impotente, la sua preghiera diventava giorno e notte sempre più insistente. Morì pregando e salutando tutti alle ore 15 precise del 18 del mese di febbraio. Si chiamava Stella di nome ma era veramente una stella sempre splendente.

PICCO Prof. ALDO Exallievo † Torino

Educatore secondo il cuore di Don Bosco, fece della scuola una missione. Animò l'Associazione Exallievi, con entusiasmo e impegno. Testimoniò con la vita i valori umani, cristiani e salesiani che proponeva. Amò la famiglia con affetto tenero e profondo. Sopportò con fede sincera e coraggiosa la sofferenza che lo tormentò negli ultimi giorni della sua vita. Ci indica una strada da percorrere e ci lascio un esempio da imitare.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data) *(firma per disteso)*

SOLIDARIETÀ

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Vicenza, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione da un grave male che mi affligge,* a cura di La Vecchia Vittorio, Bergamo, L. 500.000

Borsa: *In suffragio di Elda e Umberto Monesi,* a cura della nipote Rosa, L. 400.000

Borsa: *In memoria di Oberto Teresa ved. Morgando,* a cura della famiglia, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di Viziale Secondina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *per ottenere guarigione,* a cura di A.C.I., Torino, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *invocando grazia,* a cura di A.C.I., Torino, L. 250.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, *in memoria e suffragio di mio marito Carlo,* a cura di Caldini Laura, Lasino TN, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e invocando ancora grazia per la famiglia e pace nel mondo,* a cura di Nicoletti Avv. Giovanni e Bonia, Palagonia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocandone protezione sui miei sei giovani pronipoti,* a cura di E.R., Vallemosso VC, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria di don Giuseppe M. Bertols,* a cura della nipote Laura, L. 200.000

Borsa: *In memoria di Laura Magliano Cay,* a cura dei nipoti Ninì Angelo e Mariuccia Bastiani, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione per lavoro, studi, salute,* a cura di Davide, Irene e Anna Maria, L. 200.000

Borsa: *Per ricordare e onorare don Mario Schiavelli, loro insegnante e assistente, gli Exallievi Don Bosco di Cavaglià VC, L. 200.000*

Borsa: Don Rinaldi, *per ringraziamento,* a cura di Lanaro Giuseppe, Schio VI, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Filippo Rinaldi, *in suffragio di Guglielmo e invocando protezione,* a cura di Bertoglio Renata e Carlo, Biella VC, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Bianchi Giuseppina, Sondrio, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione,* a cura di Maggetti Maria, Svizzera, L. 115.000

Borsa: Beato Don Rua, *in memoria dei genitori,* a cura di Zavarise M. Carmela, Biadene TV, L. 110.000

Borsa: *In memoria e suffragio del papà Luigi,* a cura di Giudici Luigi, Saronno VA, L. 110.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Murgia Gianluigi, Latina, L. 110.000

BORSE DA L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento,* a cura di Genco Giuseppe, Orbassano

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *implorando protezione per noi e la pace nel mondo,* a cura di P.G. e E.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Bertero Emanuele, Volvera TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria dei genitori Rosa e Pietro e della moglie Maria,* a cura di Renoglio Roberto TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria del Dott. Giacomo Gilli,* a cura di N.N.

Borsa: Beato Michele Rua, *invocando grazie,* a cura di R.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, *per ottenere grazia,* a cura di Cisi Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione per la famiglia,* a cura di Dellucca Marcella, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia,* a cura di R.R.A.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Allara Clelia,* a cura di Raiteri Ercolina, Isolengo AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *invocando protezione,* a cura di Raiteri Ercolina, Isolengo AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ringraziamento e per ottenere ancora grazie,* a cura della Famiglia Combi, Cremeno CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di S.L., Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei cari defunti,* a cura di Dalmasso Caterina, Boves CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, *pregando la pace per il mondo,* a cura di Guidotti Zerbina, Modena

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei genitori Lina e Giuseppe,* a cura dei figli Rita e Guglielmo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando grazie e protezione,* a cura di Caini Giovanni, Odolo BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in memoria della mamma Natalina,* a cura di Galli Teodora, Varese

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e implorando grazie per persona cara,* a cura di Beltrame M. Grazia, Casale M. AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per grazia ricevuta,* a cura di Novella Maria, Mineo CT

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Intinis Teresa, Penne PE

Borsa: Don Bosco, a cura di Dandolo Gino, Bologna

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria e suffragio della moglie,* a cura di Setti Gino, Marco TN

Borsa: *In memoria di mia madre,* a cura di De Paoli Dr. Fabio, Piove di Sacco

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Montaldo Pietro, Alba CN

Borsa: Don Bosco, *invocando protezione,* a cura di Morello Maddalena, Candiolo TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Domenico Savio, *in suffragio dei genitori e invocando continuo aiuto,* a cura di Cipriano Aniello, Venezia

Borsa: Maria Ausiliatrice, *ringraziando e chiedendo protezione per la famiglia,* a cura di Lombardino Lucia, Ragusa

Borsa: *In memoria e suffragio di Romeo Nava,* a cura della figlia Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Francini Primo,* a cura di Francini Severino, Dogana, Rep. S. Marino

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ricordo dei miei morti,* a cura di Cottinelli Lina, Brescia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni, *in ricordo e suffragio dei genitori,* a cura di R.E., Saluggia VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio dei miei genitori, Giovanni e Assunta,* a cura di Murero don Giovanni, Codroipo UD

Borsa: *In ricordo di don Giovanni Pian,* a cura di N.N., Gradisca d'Isonzo GO

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Camilotto Raffaele, Prilly, Svizzera

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocandone la protezione su di me e persone care,* a cura di N.N., Villasanta MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S.M. Mazzarello, *ringraziando e ancora invocando una grazia,* a cura di E.D., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei miei familiari,* a cura di Cesana Maria, Monza MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento e in suffragio del defunto Domenico,* a cura di Bodda Cesare, San Severo FG

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, *per un grande favore,* a cura di Scarpetti Emilia, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice: *cara Mamma: pensaci Tu,* a cura di Rinaldi Renata B., Biella VC

Borsa: *In memoria e suffragio di Salvatore D'Alessandro,* a cura di A.L.

Borsa: *In suffragio di mia sorella Angela,* a cura di Sutera M. Gaetana, Cerami EN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *per ottenere una conversione,* a cura di N.N., CR

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *invocando intercessione per una grazia speciale,* a cura di Romagnolo Secondina, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio dei genitori Felice e Antonia, e fratelli,* a cura di Carpanetto Giovanna, VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e implorando grazie e protezione,* a cura di Berti Elvira, Borgomanero NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Variara, *in ringraziamento e protezione,* a cura di Gado Maurizio, Viarigi AT

Borsa: *In memoria e suffragio di mia madre Leontina,* a cura del figlio.

Officine Grafiche SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:

TORINO

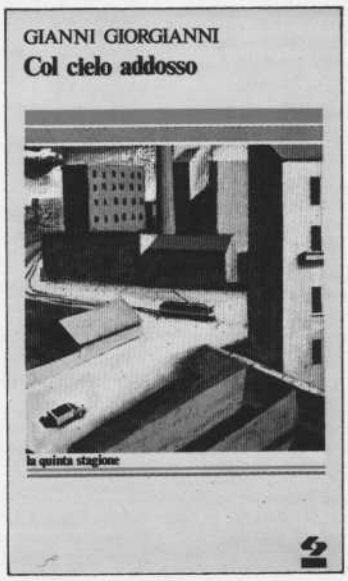
CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente

Una storia vissuta tutta "dentro" la Chiesa

Gianni Giorgianni

COL CIELO ADDOSSO



Tre preti operai esprimono una ricerca appassionata della verità, non immune dalle contraddizioni del nostro tempo. E vivono la loro singolare vocazione con la volontà di ispirarsi al modello di Cristo.
Gli slanci, le debolezze, gli ideali, i dubbi del post-Concilio nella vicenda di tre uomini che non hanno rinunciato alla fiducia nei destini dell'uomo.

Collana « La Quinta Stagione » - L. 14.000

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO